

CXIX

TORNATA DI MARTEDÌ 16 DICEMBRE 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

	Pag.
Disegni di legge (Approvazione):	
Convenzione monetaria addizionale di Parigi.	4684
Proroga del corso legale dei biglietti di Banca, ecc. (<i>Discussione</i>).	4685
BRUNIALTI	4685
COTTAFAVI	4686
DE NOBILI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4687
VENDRAMINI (<i>relatore</i>).	4687
Spiriti industriali (<i>Discussione</i>)	4689
FRASCARA GIACINTO	4701
MONTAGNA	4707
OTTAVI	4698
PANTANO	4689
SCALINI	4704
Tribunale civile e penale di Milano (<i>Approvazione</i>).	4688
Variazioni nel bilancio degli esteri (<i>Presentazione</i>)	4698
PRINETTI (<i>ministro</i>).	4698
Interrogazioni:	
Insegnanti nelle scuole elementari:	
CORTESE (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4678
CREVARO	4678
DEL BALZO GIROLAMO	4678
Espulsione di cittadini italiani residenti in Nizza:	
BACCELLI A. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4678
BISSOLATI	4679
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4679
Carcere preventivo di quattro mirandolesi:	
AGNINI	4679-80
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>).	4680
TALAMO (<i>sotto-segretario di Stato</i>).	4679
Studi per il nuovo esercizio ferroviario:	
CICCOTTI	4681
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>).	4681
Ritardi ferroviari:	
AGUGLIA	4682
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4681
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
FRASCARA GIACINTO	4712
Proposte di legge (Svolgimento).	
Manutenzione delle strade nazionali:	
DANE ODOARDO	4682
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>).	4684
Relazioni (Presentazione):	
Prestito Bevilacqua La Masa (CIMORELLI)	4684
Clinica psichiatrica di Pavia (RIZZETTI)	4686
Maggiore spesa nel bilancio dell'interno al capitolo 39 (RUBINI)	4686

Iscrizione nelle liste elettorali dei militari congedati, ecc. (BRUNIALTI)	Pag. 4698
Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati (SINIBALDI)	4704
Uditori nell'esercizio di vice-pretori (MEZZANOTTE)	4704
Votazioni segrete (Risultamento):	
Proroga del corso legale, ecc.	4712
Convenzione addizionale monetaria di Parigi.	4712
Tribunale civile e penale di Milano	4712

La seduta comincia alle 14.5.

Stelluti-Scala, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Gli onorevoli Grossi e Toaldi hanno chiesto un congedo di 5 giorni, per ufficio pubblico.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Gli onorevoli Del Balzo Girolamo, Dal Verme, Ceriana-Mayneri, Chiapusso, Gavazzi, Rizzetti, Donati e Borsarelli hanno interrogato il ministro dell'istruzione pubblica « intorno ai criteri adottati nello intendere ed applicare le leggi 9 luglio 1876 e 11 aprile 1886 per gli stipendi agli insegnanti nelle scuole elementari. »

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Essendovi altre due interrogazioni analoghe, converrà darne un'unica lettura...

Presidente. Le leggeremo tutte e tre, e Lei poi risponderà a tutte insieme.

L'onorevole Salandra ha interrogato l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica « sulla mancata esecuzione, per parte dello Stato, della legge 11 aprile 1886. »

Gli onorevoli Credaro e Marcora hanno interrogato pur essi il ministro dell'istruzione pubblica « sull'indugio frapposto al

versamento della somma dovuta ai Comuni, a' sensi dell'articolo 3 della legge 11 aprile 1886, come sussidio per l'aumento di stipendio dei maestri elementari. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Cortese, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Come sanno gli onorevoli interroganti, il ritardo nell'applicazione di questa legge è derivato da diverse difficoltà. A queste difficoltà altre se ne aggiungono, di natura, dirò così, interna, amministrativa. I ruoli, che le autorità scolastiche trasmettevano al Ministero, erano talmente scorretti che, se avessimo dovuto fare i decreti in conformità di quei ruoli, questi decreti non sarebbero stati registrati dalla Corte dei conti. Quindi avremmo dovuto rifare da capo l'intero lavoro. Si tratta di oltre quarantamila nomi, di oltre duecentomila colonne, irte di cifre e di non senza dir poi che circa un centinaio di nom. non si trovano nel Dizionario dei Comuni; di guisa che il Ministero ha dovuto fare un lavoro non lieve di ricostruzione toponomastica per restituirli nella loro forma primigenia. Questo per quanto si riferisce al ritardo. Per quanto all'esito del lavoro, sono lieto dell'occasione, che gli onorevoli interroganti mi porgono, per annunciar loro che da oltre dieci giorni il lavoro è completamente finito nei sensi da essi desiderati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo Girolamo per dichiararsi, se sia o no, soddisfatto.

Del Balzo Girolamo. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, sarebbe da parte mia scortese non dichiararmi soddisfatto. Però, per dichiararmi soddisfatto interamente, aspetto di veder realizzato nei fatti quanto egli ha promesso; e spero che queste dichiarazioni, che io ritengo perfettamente consone ai fatti, si verifichino, poichè vedo nel Ministero quattro attuali ministri che dal banco di deputato hanno sostenuto la medesima tesi, firmando ordini del giorno e mozion ...

Cortese, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ed avevano ragione.

Del Balzo Girolamo. ...e sono gli onorevoli Carcano, Galimberti, Cocco-Ortu e Prinetti. Se io non vedessi quindi eseguita la legge, dovrei dire che in Italia è diverso il modo di considerare le leggi dal banco di deputato e da quello di ministro. Convinto che ciò non sia vero, mi dichiaro per ora soddisfatto.

Presidente. Non essendo presente l'onorevole Salandra, la sua interrogazione decade.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro per dichiararsi, o no, soddisfatto.

Credaro. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto segretario di Stato dell'istruzione pubblica.

Presidente. Così sono esaurite queste interrogazioni.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Cabrini e Chiesa al ministro dell'interno...

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. D'accordo con gli onorevoli interroganti, vorrei pregare l'onorevole presidente di rimandare a domani lo svolgimento di questa interrogazione.

Presidente. Sta bene, questa interrogazione è rimandata a domani.

L'interrogazione dell'onorevole Pozzato al ministro delle finanze « per sapere se a complemento del recente Decreto di amnistia presenterà alla Camera un disegno di legge per il condono delle sopratasse e pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge sulle tasse di registro e di successione » decade, non essendo presente l'interrogante.

Viene quella dell'onorevole De Amicis, al ministro dei lavori pubblici « circa il servizio ferroviario negli Abruzzi. »

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Siamo d'accordo con l'onorevole interrogante di rimandarla a quando saranno svolte le altre interrogazioni che trattano dello stesso argomento.

Presidente. Sta bene, ma intanto sarà posta in fine dell'ordine del giorno.

Segue quella dell'onorevole Bissolati ai ministri degli affari esteri e dell'interno « sulla espulsione intimata dal Governo francese a cittadini italiani residenti a Nizza ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. È vero che a Nizza furono pronunziate alcune espulsioni a danno di cittadini italiani. Ma queste espulsioni furono pronunziate dalla polizia locale senza che vi avesse avuto alcuna parte il Consolato d'Italia.

In seguito però a notizie meglio accertate parve a quella stessa autorità locale che gli espellendi non fossero quei pericolosi anarchici che erano stati fatti credere e perciò il provvedimento fu sospeso, anzi molto probabilmente sarà revocato.

Io posso assicurare l'onorevole Bissolati

che il nostro console generale a Nizza ha ricevuto istruzioni di cooperare in via officiosa a favore della verità e della giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Mi associo alle dichiarazioni del mio collega degli affari esteri.

Presidente. L'onorevole Bissolati ha facoltà di dichiarare se sia, o no soddisfatto.

Bissolati. Io mi dichiaro soddisfatto della risposta avuta, e poichè la mia parola può avere qualche autorità in questo, perchè si tratta di stabilire se questi espulsi o espellendi siano dei socialisti o degli anarchici, posso dichiarare che essi appartengono precisamente a quel partito socialista italiano, per la professione delle cui idee non avrebbero qui in Italia nessuna molestia. Ringrazio dunque l'onorevole sotto-segretario della promessa fattami, che egli farà delle pratiche officiose presso il Governo francese, per le quali mi auguro, come lo augura anche la stampa francese, che quel provvedimento sia revocato.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Agnini, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se consideri conforme a giustizia che quattro cittadini mirandolesi, incensurati, subiscano da oltre tre mesi il carcere preventivo per una imputazione la quale, anche se provata, porterà una pena assai minore. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Dico subito all'onorevole Agnini che non è conforme a giustizia che i cittadini subiscano per lunghi mesi il carcere preventivo. Ma, malgrado tutta la buona volontà dell'autorità giudiziaria, talune volte il ritardo si rende assolutamente inevitabile. Pur troppo è vero che quattro cittadini di Mirandola, arrestati fino dal 22 dello scorso giugno, per imputazione di ribellione, oltraggio, violenze e minacce ai reali carabinieri, non sono stati processati che il 4 ottobre, dopo cioè più di tre mesi di carcere preventivo, e furono condannati uno a due mesi, un altro ad un mese di carcere e due altri assoluti. Ma tra gli arrestati vi era un sindaco, per cui si dovettero fare tutte le pratiche necessarie per l'autorizzazione a procedere.

E l'autorità giudiziaria, che in questo caso (posso assicurarne l'onorevole Agnini) ha avuta ogni cura perchè il procedimento fosse fatto con la massima alacrità, più volte

ha sollecitato anche il Ministero di grazia e giustizia affinchè si accordasse nel più breve tempo possibile l'autorizzazione. Ma ripeto, quantunque non vi sia stata colpa alcuna dell'autorità giudiziaria, tuttavolta per necessità di cose c'è stata perdita di tempo. Infatti il 10 luglio, appena vennero gli atti al Ministero, questo li rimise, proprio il giorno 13, al Ministero dell'interno, il quale a sua volta li restituì il giorno 16 agosto: ma tutto questo non bastò, perchè bisognava interrogare anche il Consiglio di Stato il quale dal 16 agosto non fece la restituzione degli atti con la relativa soluzione che il 16 settembre, giorno nel quale il decreto di proscioglimento fu fatto e mandato subito all'autorità giudiziaria di Modena. Il 4 ottobre poi fu pronunciata la sentenza.

È deplorabile, è doloroso, io sono d'accordo con l'onorevole Agnini, ma effettivamente sono state necessità imprescindibili che hanno causato questi ritardi.

Presidente. L'onorevole Agnini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Agnini. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia con le quali egli deplora con me il fatto cui si riferisce la mia interrogazione. Ma mi consenta l'egregio sotto-segretario di Stato che io rilevi come a nulla varrebbe il deplorare simili inconvenienti, se contemporaneamente non si provvede ad impedire che si ripetano. È necessario, a mio avviso, estendere il beneficio della libertà provvisoria anche alle imputazioni dei reati di cui agli articoli 190 e seguenti del Codice penale: e tanto maggiormente ciò è necessario in quanto non si può disconoscere che non sono rari purtroppo i funzionari (parlo specialmente di quelli di pubblica sicurezza) i quali si mostrano addirittura impari alla loro missione ed i quali difettano di della riflessione, della serietà e del senso della misura che sono indispensabili per il loro delicatissimo ufficio.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non sono della sua opinione.

Agnini. Ella è padrone di non essere della mia opinione: ma il fatto di cui adesso ci occupiamo dimostra come di tali funzionari ce ne siano. Inoltre sarebbe necessario pure (ed approfitto della interruzione e della presenza dell'onorevole Ronchetti per rivolgere a lui la mia parola) sarebbe pur necessario che il Governo una buona volta si decidesse a far sentire a questi funzionari la responsabilità dei loro atti, e non fare

come è avvenuto nel caso di Mirandola dove, dopo che per denuncia del delegato di pubblica sicurezza alcuni cittadini furono arrestati e trattenuti in carcere per tre mesi e mezzo, per un reato che, anche se provato, porterebbe sempre una pena minore: dopo che lo stesso sindaco di Mirandola è stato tradotto dinanzi al tribunale dal medesimo delegato sotto l'imputazione di oltraggio: dopo che il tribunale ha mandato assolto il sindaco ed altri imputati, condannandone uno solo ad un mese e uno a due, ma per diverso titolo: dopo che in tribunale fu vivamente elogiato il contegno di quel sindaco, quale contegno di cittadino consapevole del proprio dovere, e a carico del delegato risultò invece... il contrario: dopo tutto ciò, quel funzionario è stato mandato ad altra importante sede, con l'ufficio di custode della sicurezza pubblica, egli che, mi permetto di dirlo, avrebbe bisogno di esser custodito.

E confesso che mi rincresce di parlare in tal maniera di una persona, ma io ho il dovere di farlo per impedire che altri cittadini abbiano a subire i dispiaceri e i danni che hanno subito i carcerati di Mirandola. Però credano gli onorevoli sotto-segretari di Stato della grazia e giustizia e dell'interno, che la libertà dei cittadini non sarà mai al coperto dalle esorbitanze dei funzionari di pubblica sicurezza sino a che il Governo, come già dissi, non si deciderà a far subire ai funzionari medesimi tutta intera la responsabilità dei loro atti.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Io non mi aspettavo certamente di dovere intervenire in una interrogazione che era rivolta al ministro di grazia e giustizia...

Agnini. È lei che mi ha interrotto.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Scusi, interrompi per rispondere a lei che mi ha chiamato in causa personalmente.

Or adunque non mi aspettavo di intervenire in questa interrogazione; ma poichè l'onorevole Agnini ha rivolto un monito agli impiegati dipendenti dal mio Ministero, è necessario che io prenda la parola per far brevi dichiarazioni, una dichiarazione relativa al fatto del quale egli ha discorso ed una dichiarazione d'indole generale.

La dichiarazione sul fatto è questa: io non ricordo in questo momento in quali termini sia stata redatta la denuncia da parte del delegato di pubblica sicurezza di Mirandola al quale allude l'onorevole interro-

gante. So però questo, che se sono avvenuti degli arresti preventivi, in base a quella denuncia, e se si prolungò per vari mesi la detenzione degli arrestati, dev'essere stata la denuncia esaminata dall'autorità giudiziaria, la quale deve aver dichiarato legittimi gli arresti, a tenore del vigente Codice di procedura penale. Ma poichè così ha giudicato l'autorità giudiziaria, deve ritenersi che la denuncia del delegato di pubblica sicurezza non era infondata ed era di reato per il quale potevasi procedere legalmente all'arresto preventivo degli imputati.

Faccio poi una dichiarazione d'indole generale, ed è che il Ministero dell'interno non ha mai tollerato in nessun modo che da parte dei suoi impiegati si commettessero abusi. Tutte le volte che un abuso è stato constatato, ben lungi dall'incoraggiare, anche solo col silenzio, gli autori, si inflissero severe punizioni. Vero è che in questi casi non mancarono sollecitazioni perchè le punizioni fossero revocate...

Agnini. Non da me.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Non parlo di lei.

... ma noi non le abbiamo revocate mai. E gli impiegati di pubblica sicurezza sanno questo, come sanno di trovare una sicura tutela in noi tutte le volte che, anche in circostanze incresciose, adempiono il loro dovere. (*Approvazioni*).

Agnini. Domando di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Agnini. Per rettificare un errore in cui è caduto l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno quando volle portare la decisione dell'autorità giudiziaria a sanzionare la denuncia del delegato di pubblica sicurezza.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Non ho detto questo.

Agnini. Trattandosi di imputazioni previste dagli articoli 190 e seguenti del Codice penale, non si fa luogo a libertà provvisoria sino a tanto che l'autorità giudiziaria non abbia dichiarato l'inesistenza del reato.

Per ciò non poteva l'autorità giudiziaria mettere in libertà provvisoria gli arrestati.

Presidente. Questa interrogazione è esaurita.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cicotti al ministro dei lavori pubblici « per sapere quando saranno portati a conoscenza del Parlamento gli studi preparatorii e le

proposte della Commissione Reale istituita per studiare un nuovo esercizio ferroviario. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Col 31 del corrente mese scadrà il termine assegnato, dopo alcune proroghe, alla Commissione Reale per presentare le sue proposte circa i provvedimenti da adottarsi alla scadenza del primo ventennio delle Convenzioni ferroviarie.

L'onorevole Ciccotti non può ignorare, che da parte del Governo sono state fatte insistenti premure perchè l'ultimazione di questo lavoro di grande mole fosse sollecitata, ma purtroppo il presidente della Commissione ci ha fatto conoscere che, malgrado, la sua migliore buona volontà, la presentazione della relazione aveva dovuto essere ritardata.

Non appena la relazione sia giunta al Ministero, l'interrogante può essere certo che saranno studiate con amore le conclusioni della Commissione stessa e che dopo ciò saranno formulate dal Governo proposte concrete che verranno sottoposte all'esame del Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti per dichiarare se s a o no soddisfatto.

Ciccotti. A me non resta che prendere atto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato, e far voti che questa pubblicazione avvenga quanto prima, perchè la nostra opinione pubblica è torpida ed inerte, quando si tratta di esaminare argomenti che riflettono anche i suoi più vivi interessi. Ho voluto esprimere il desiderio che questa pubblicazione venga affrettata e sia oggetto dei maggiori studi.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Aguglia al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, e come sia applicata la legge sui ritardi ferroviari, e per sapere se l'onorevole ministro non creda utile, nel pubblico interesse, una riforma tendente a stabilire finalmente la sincerità negli orari ferroviari ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Aguglia ha chiesto se e come sia applicata la legge sui ritardi ferroviari. Vorrebbe anche sapere, se sia il caso, nel pubblico interesse, d'introdurre una riforma tendente a stabilire finalmente la sincerità degli orari.

Onorevole Aguglia, l'applicazione della legge sui ritardi viene fatta scrupolosamente dai nostri funzionari: debbo però osservare che noi abbiamo il diritto di elevare contravvenzione alle Società esercenti, soltanto quando questi ritardi non siano causati da forza maggiore, ma da fatti imputabili a negligenza da parte delle Società ferroviarie. L'applicazione delle multe noi l'abbiamo raccomandata con la maggiore insistenza ai nostri funzionari che sono incaricati della sorveglianza dell'esercizio, e posso assicurare l'onorevole Aguglia che queste contravvenzioni vengono regolarmente elevate, tantochè nel 1902 furono pagate dalle Società esercenti più di 20 mila lire per 32 multe contravvenzionali. Per altre contravvenzioni erano in corso le relative pratiche di accertamento, ma in seguito alla recente amnistia esse non hanno potuto essere continuate.

Per quanto da parte nostra si faccia tutto il possibile perchè i treni giungano in orario, si persuada l'onorevole Aguglia che sovente i ritardi non sono imputabili a negligenza della Società esercente, ma piuttosto alla deficienza degli impianti delle nostre ferrovie, alla frequenza delle riparazioni che dobbiamo eseguire lungo le nostre linee, che si svolgono in gran parte in terreni accidentati, ed alla ripercussione che il ritardo di un treno produce sulla marcia di molti altri per effetto dello spostamento degli incroci o delle precedenza da mantenere ai treni rapidi. Certo nel caso di ritardo di un treno è più di tutto un grave inconveniente la perdita delle coincidenze, perchè è una cosa che imbarazza maggiormente i viaggiatori, ma non sempre è possibile mantenere tali coincidenze perchè, quando il ritardo è grande, occorrerebbe spostare l'orario di non pochi treni.

L'onorevole Aguglia ha chiesto: Ma perchè non rendete questi orari certi e sicuri?

Mi permetta l'onorevole Aguglia di osservargli che le cause, che possono provocare i ritardi, dipendono spesso da casi di forza maggiore, come ho già accennato, e però non sarebbe possibile, nel predisporre gli orari, di prevedere il verificarsi o la durata di tali eventualità.

Quanto ai ritardi che sono conseguenza di negligenze imputabili alla Società, noi non manchiamo di dare piena esecuzione alla legge sui ritardi ferroviari, d'inculcare ai nostri funzionari la più accurata vigilanza e di rinnovare, quando occorra, alle

Società esercenti le più vive insistenze onde siano risparmiati danni al movimento delle merci e dei viaggiatori.

Proprio stamane abbiamo rivolto alla Società Mediterranea le più energiche rimostranze pei numerosi ritardi, verificatisi in questi ultimi giorni negli arrivi dei treni circolanti sulle linee calabresi.

Ad ogni modo terrò conto delle raccomandazioni, che vorrà presentare l'onorevole interrogante, e nell'occasione del rinnovamento degli attuali orari cercheremo di introdurre quelle modificazioni che risulteranno necessarie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aguglia per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Aguglia. La risposta molto particolareggiata, molto franca e leale, del sotto-segretario di Stato mi soddisfa completamente.

Anche l'onorevole sotto-segretario di Stato ha riconosciuto come sia necessario applicare sul serio la legge provvida dell'onorevole Lacava sui ritardi ferroviari, e quindi io lo ringrazio di quello che ha detto, e lo prego vivamente di studiare se non sia il caso, considerando che i ritardi ferroviari sono l'effetto di condizioni permanenti per ragioni di cattivo materiale, o per difetto del personale od anche per ragioni tecniche, di stabilire una buona volta degli orari sinceri, pratici ed attuabili i quali tranquillizzino e soddisfino l'opinione pubblica, che ha diritto di sapere protetti gli interessi privati e pubblici, mentre oggi gli orari non sono rispettati mai, specie per le coincidenze, soprattutto delle grandi linee. Spesso, anzi una o due volte la settimana, per esempio, avviene che coloro che vengono da Genova o da Milano non trovano la coincidenza per le Province meridionali; e questo sconcio costituisce certamente un danno enorme, che il Governo e le Società dovrebbero evitare con l'adottare dei provvedimenti presi d'accordo e sul serio.

Quindi io mi auguro che il ministro dei lavori pubblici vorrà insistere perchè, ove le cause dei deplorati continui ritardi debbano per imprescindibili ragioni permanere, gli orari sieno resi più sinceri. Insomma, io credo, che sia molto più logico e serio che in un orario si stabilisca un'ora, o una mezz'ora di più, purchè il pubblico sappia che a quella data ora si arriva e che a quell'altra si può partire sicuramente. Sincerità negli orari, sulla carta e nella appli-

cazione, e rispetto alla legge sul ritardo dei treni. Ecco quello che il pubblico desidera, e con ragione. (*Bravo!*)

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Aguglia.

Ora verrebbero due interrogazioni dell'onorevole Santini: una al ministro delle finanze « per conoscere se intenda, senza ulteriori indugi, e tenendo gli impegni già ripetutamente dati dal Governo in Parlamento, al miglioramento delle tristissime condizioni in cui versa il personale amministrativo delle Intendenze di finanza, come il suo collega del tesoro ha già provveduto col disegno di legge n. 4 iscritto nell'ordine del giorno della Camera, alla sistemazione del personale di ragioneria delle stesse intendenze, oltre a quello del personale del Ministero del tesoro, della Corte dei conti e delle delegazioni del tesoro; » l'altra al ministro dei lavori pubblici « per chiedergli di intervenire con la sua legittima autorità, presso la Società Adriatica, a che la stazione di Portonaccio, la cui costruzione ha importato somme ingenti, sia adibita al necessario servizio di accettazione delle merci. »

Però, non essendo presente l'onorevole Santini, le sue interrogazioni si intendono ritirate.

Così sono esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa del deputato Daneo Edoardo sulla manutenzione delle strade nazionali.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa del deputato Daneo Edoardo « sulla manutenzione delle strade nazionali ».

Prego il segretario di dar lettura della proposta di legge.

Stelluti-Scala, segretario, legge:

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Daneo Edoardo.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a cedere alle Province il compito della manutenzione delle attuali strade nazionali, in base ad un canone annuo corrispondente alla spesa occorsa per ciascuna di esse nell'ultimo decennio.

Presidente. L'onorevole Daneo Edoardo ha facoltà di svolgere il suo disegno di legge.

Daneo Edoardo. Onorevoli colleghi, il disegno di legge che mi onoro di presentare

alla Camera, è un passo molto modesto in quella via del decentramento amministrativo chè credo oramai risponda ai sentimenti generali della Camera, e, più ancora, a quelli del Paese.

Le strade chiamate nazionali sono dalla nostra legge dei lavori pubblici classificate con criteri affatto speciali relativi all'importanza della strada, la quale si colleghi ad un porto, ad un valico alpino od appenninico e provveda a interessi militari.

Questi criteri generali però dall'articolo 11 della stessa legge dei lavori pubblici sono immediatamente modificati quando accada che una via ferrata venga a riunire i due capi di una strada nazionale, perchè, in allora, questa cessa di essere nazionale e passa *ipso facto* alla Provincia.

Se questi criteri distintivi erano logici trent'anni sono, oramai non rispondono più ad uno stato di fatto generale. Ora, tutta la rete delle ordinarie comunicazioni stradali di una regione va assumendo pressochè uguale importanza, in quanto, salvo per la larghezza delle strade, per la loro sistemazione è necessario che esse si trovino in uguali condizioni di buona manutenzione, sicchè il carreggio ordinario le possa dall'un capo all'altro percorrere con uguale agevolezza, senza distinzione di strade nazionali o provinciali e anzi fino ad un certo punto di provinciali e di comunali.

E le disparità di metodi e i diversi uffici del Genio civile o delle Provincie non son proprio fatti per ottenere nè questa parità di manutenzione, nè la migliore economia nelle spese.

La necessità dell'unità di questi criterii è talmente sentita e così necessaria nelle varie Provincie, che oramai le più importanti fra esse hanno adottato il sistema di attribuire a sè stesse la manutenzione delle strade intercomunali, cioè di quelle che collegano fra loro i Comuni di una stessa Provincia. Di ciò ha dato esempio per la prima la provincia di Torino, che fu poi seguita, se non erro, dalla provincia di Campobasso e da altre Provincie come quelle di Novara, di Siracusa ed altre importanti Provincie d'Italia. Sicchè io ritengo che sarebbe benvenuta una proposta del Governo, la quale, riunendo nella Provincia tutta la cura del regime stradale ordinario, salvo per quello interno dei Comuni, attribuisse alle Provincie i mezzi per provvedervi e rendesse così al Paese un servizio forse più grande di quello che han l'aria di volergli rendere certe linee ferroviarie che non troveranno carico

per i loro vagoni. E il Governo vi troverebbe anche il vantaggio della finanza e consacrerebbe a opere più proficue il personale di certi uffici provinciali del Genio civile. Così tutta la rete delle strade ordinarie sarebbe affidata allo stesso ente amministrativo, e sarebbe saldata insieme tutta la rete delle strade di una Provincia con vera efficacia di comunicazioni fra tutti i Comuni.

Ora avviene che una strada è tenuta con un metodo e l'altra con un metodo diverso; qui opera il rullo compressore, là la ghiaia si sparge a rappezzi: diversi i materiali, disparate le opere di difesa, e così diversissime sono le condizioni delle comunicazioni, fra regione e regione, fra Provincia e Provincia, tra Comune e Comune.

Io però ho creduto, che, per fare un primo passo su questa via, sia necessario che lo Stato dia un esempio, che sarà utile allo Stato stesso ed alle Provincie.

Ceda lo Stato alle Provincie, che possono accertarla e che diano garanzia di ben mantenerle, la manutenzione delle proprie strade, e lo Stato vi troverà economia nelle spese ordinarie e di manutenzione e di ufficio da parte del suo Genio civile, come vi troveranno economie le diverse Provincie, perchè il fatto di quelle alle quali sono già passate, per effetto dell'articolo 11 della legge, in manutenzione alcune antiche strade nazionali, ha dato risultato non solo di una buona manutenzione, ma di una economia notevole. Il ministro lo sa, cito la Torino-Susa, la Ivrea-Aosta.

Io ho mantenuto il mio progetto nei limiti dei casi facoltativi, perchè so che, trattandosi di fare un primo passo, le condizioni in cui si trovano le varie Provincie non sono eguali; perchè so che le opere straordinarie necessarie ed opportune per molte strade possono dar luogo alla necessità di convenzioni e di patti speciali tra lo Stato e le Provincie, oltre a quelli per la loro manutenzione.

Ad ogni modo io ho proposto che una formula generale si adotti per questa: « il criterio della spesa media decennale occorsa per la manutenzione allo Stato strada per strada. » Disporrà il regolamento, disporranno i capitolati speciali quale sia la quota annua che strada per strada dovrà rappresentare, ad esempio, la spesa ordinaria d'ufficio, la spesa di sorveglianza, le riparazioni straordinarie, la spesa dei progetti; disporrà la convenzione per tutte le garanzie che sono necessarie nel caso che la strada debba di nuovo, per un caso im-

probabile di malgoverno, ripassare dalla Provincia allo Stato. Tutte queste garanzie saranno possibili ed il mio progetto non le pregiudica in alcun modo. Io credo quindi di poterlo senz'altre parole e senza maggiore svolgimento raccomandare alla Camera ed al Governo.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Per la consuetudine della Camera, non ho alcuna ragione di oppormi a prendere in considerazione il disegno di legge testè svolto dall'onorevole Daneo.

Presidente. Interrogherò ora la Camera se intenda concedere che sia presa in considerazione la proposta di legge che ha testè svolta l'onorevole Daneo Edoardo.

Chi approva si alzi.

(È approvato).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Cimorelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cimorelli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Correzione di un errore nell'articolo 2 della legge 21 luglio 1902, n. 319, che assegna un termine perentorio per la presentazione di obbligazioni del prestito Bevilacqua La Masa al cambio, al rimborso ed al premio.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: Convenzione addizionale per l'aumento del contingente di monete divisionali assegnato alla Svizzera, sottoscritta a Parigi il 15 novembre 1902.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe la discussione del disegno di legge: Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli istituti di emissione.

Se però la Camera vi consente, invertiremo l'ordine del giorno e discuteremo prima l'altro disegno di legge: Convenzione addizionale per l'aumento del contingente di monete divisionali assegnato alla Svizzera sottoscritta a Parigi il 15 novembre 1902. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si dia allora lettura di questo disegno di legge.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 258 A).

Presidente. È aperta la discussione su questo articolo unico.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a ratificare la Convenzione monetaria addizionale a quella del 6 novembre 1885, sottoscritta a Parigi il 15 novembre 1902, che accorda alla Confederazione elvetica una coniazione supplementare di monete divisionali.

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE, SA MAJESTÉ LE ROI DES BELGES, LE PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE, SA MAJESTÉ LE ROI DES HELLÈNES ET LE CONSEIL FÉDÉRAL SUISSE ayant constaté l'insuffisance persistante des monnaies divisionnaires d'argent dans la circulation intérieure en Suisse et désirant remédier aux nombreux et graves inconvénients qui en résultent pour la population et le Gouvernement de ce pays, ont résolu de conclure à cet effet une convention additionnelle à la Convention monétaire du 6 novembre 1885 et ont désigné pour leurs Plénipotentiaires; savoir:

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE:

Son Excellence M. le Comte TORNIELLI BRUSATIDI VERGANO, Son Ambassadeur Extraordinaire et Plénipotentiaire près le Président de la République Française;

SA MAJESTÉ LE ROI DES BELGES:

M. le Baron d'ANETHAN, Son Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire près le Président de la République Française;

LE PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE:

Son Excellence M. Théophile DELCASSÉ, Député, Ministre des Affaires Étrangères;

SA MAJESTÉ LE ROI DES HELLÈNES:

M. N. DELYANNI, Son Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire près le Président de la République Française;

ET LE CONSEIL FÉDÉRAL SUISSE:

M. Charles LARDY, Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire de la Confédération Suisse près le Président de la République Française;

Lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivants:

Article premier.

Le Gouvernement fédéral Suisse est autorisé à faire procéder, à l'aide de lingots, à une frappe exceptionnelle de pièces divi-

sionnaires d'argent s'élevant au maximum à douze millions de francs.

Art. 2.

Les frappes seront échelonnées de façon à ne pas dépasser quatre millions de francs au cours de l'année qui suivra l'entrée en vigueur de la présente Convention additionnelle et deux millions au cours de l'une quelconque des années subséquentes. Le Gouvernement fédéral ne pourra pas reporter d'une année à l'autre les sommes non frappées. D'autre part, il sera libre, dans les limites ci-dessus fixées, de faire frapper annuellement des sommes inférieures à deux millions ou de ne faire procéder à aucune frappe, et ne sera tenu à aucune limite de durée pour l'épuisement du contingent exceptionnel prévu à l'article 1^{er}.

Art. 3.

Le Gouvernement fédéral Suisse s'engage à ajouter le bénéfice pouvant résulter de ces frappes au fonds de réserve qu'il a constitué pour l'entretien de sa circulation monétaire d'or et d'argent.

Art. 4.

La présente Convention additionnelle aura la même durée que la Convention du 6 novembre 1885 dont elle sera réputée faire partie intégrante.

Elle entrera en vigueur le 1^{er} janvier 1903.

Art. 5.

La présente Convention additionnelle sera ratifiée et les ratifications en seront échangées à Paris avant le 31 décembre prochain.

EN FOI DE QUOI, les Plénipotentiaires respectifs ont signé la présente Convention et y ont apposé leurs cachets.

Fait à Paris, en cinq exemplaires, le 15 novembre 1902.

Presidente. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella tornata di domani.

Discussione del disegno di legge: Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli istituti di emissione.

Presidente. Passiamo ora alla discussione del disegno di legge: Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli istituti di emissione.

Si dia lettura del disegno di legge.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 259 A).

Presidente. È aperta la discussione generale.

Brunialti. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Brunialti. Io ho chiesto di parlare sull'articolo 2 per rivolgere all'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro, la preghiera di fare ad esso una lieve modificazione.

Certo ognuno deve riconoscere che non è ufficio proprio degli Istituti di emissione quello di accumulare nelle loro mani una straordinaria quantità di beni immobili e continuare ad amministrarli indefinitamente. Tutto questo è stato possibile e, sino ad un certo punto, anche necessario dopo la crisi del 1893, quando gli Istituti di emissione si sono trovati in possesso di questa straordinaria quantità di beni immobili per la liquidazione dei prestiti che essi avevano fatto alla Tiberina, all'Immobiliare ed a tutte le altre società di buona e cattiva memoria.

Questa massa di beni stabili che sono pervenuti agli Istituti di emissione non si possono evidentemente liquidare nè in un mese, nè in un anno. Ma di fronte al disegno di legge che o'è oggi proposto, io domando se non debba anche venire il giorno in cui gli Istituti di emissione saranno costretti a liberarsi di questi immobili che continuano ad amministrare con troppa compiacenza. Quanto a me, penso che questo giorno sia arrivato; se non altro, le condizioni del mercato mi sembrano tali da indurre il Governo ad accordare per un termine assai più breve di quello proposto nel disegno di legge, quelle agevolanze che per siffatto scopo sono state consentite agli Istituti di emissione.

In Roma, e non solo in Roma, ma anche altrove, assistiamo da qualche tempo ad un rialzo notevole degli edifici, delle aree fabbricabili, di tutti i valori immobili.

È evidente che quando il capitale si impiega nella rendita dello Stato al 3 e mezzo o poco più per cento, l'impiego nei fondi stabili può sembrare possibile, e forse anche questi Istituti possono esser sedotti ad andar molto più a rilento del dovere nelle loro smobilizzazioni. Io ho motivo di ritenere che cotesti Istituti di emissione abbiano provato un certo diletto nell'amministrare gli immobili venuti in loro proprietà; senonchè se l'impiego che essi fanno

dei loro capitali in queste immobilizzazioni torna loro più utile di quello che sarebbero altri impieghi, gioverebbe ricordar loro che non per questo sono stati istituiti e vivono; e che essi non possono lesinare i loro aiuti al commercio per tener milioni e milioni immobilizzati nella speculazione edilizia.

La Banca d'Italia, per esempio, invece di smobilizzare al più presto i terreni ed i fabbricati che possiede a Roma, preferisce di aumentare le pigioni e attendere che aumentino i prezzi dei terreni per avere sopra di essi un maggiore lucro. In questo modo noi vediamo come essa sia diventata uno dei principali fattori del rincaro delle pigioni di cui tutte le classi, e le operaie specialmente, si lagnano. Forse gli Istituti hanno anche un'altra ragione per andar molto a rilente nelle smobilizzazioni. Tutte le amministrazioni pubbliche e private hanno una grande tendenza ad accrescere il numero dei loro funzionari, e gli Istituti di emissione, per questi immobili, hanno assunto nuovo personale di ingegneri, di ragionieri, di amministratori. Ora tutto questo personale che ha trovato il suo impiego nell'Amministrazione di questi immobili impedisce una rapida smobilizzazione di questi terreni e di questi fabbricati che gli Istituti di emissione dovrebbero affrettare nel miglior modo possibile.

Io riconosco che le agevolzze fiscali consentite agli istituti di emissione per queste smobilizzazioni non possano cessare dall'oggi al domani: ma vorrei pregare l'onorevole sotto-segretario di Stato al tesoro di vedere se egli non creda che sia venuto il momento di far loro comprendere che la proroga che oggi si concede è veramente l'ultima e che entro l'anno, e io vorrei anzi entro il semestre, essi non potranno almeno più godere delle agevolzze fiscali che finora hanno goduto. Io assicuro l'onorevole rappresentante del Governo che così facendo egli recherà un grande beneficio a tutte le classi più disagiate di Roma, a tutti coloro che anche nelle altre città attendono dalla smobilizzazione dei beni accumulati negli istituti di emissione una riduzione nelle pigioni.

La proposta fatta da me non potrebbe essere accolta dalla Camera senza il consenso del Governo e perciò lo prego di vedere se non sia possibile ridurre questa proroga a sei mesi anzichè ad un anno. In questo modo gli istituti di emissione comprenderebbero almeno che è venuto per

loro il momento di por termine ad un impiego di capitali che non è consentaneo nè col loro fine nè coi loro mezzi; e se non altro che entro gli ultimi sei mesi loro accordati essi dovrebbero procedere a questa smobilizzazione per usufruire di tutti quei privilegi che sono stati dati loro con le leggi vigenti.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Rizzetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Rizzetti. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: « Costruzione di un edificio per la Clinica psichiatrica nella Regia Università di Pavia. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Rubini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Rubini. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta del bilancio, la relazione sul disegno di legge: « Aumento di lire 300 mila al capitolo 39 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1902-903. »

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Si riprende la discussione del disegno di legge:
Proroga del corso legale dei biglietti di Banca.**

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. Voterò a favore di questo disegno di legge, ma vorrei che la proroga, che viene accordata, non suonasse incoraggiamento agli Istituti di emissione a continuare nel sistema, fin qui tenuto, delle immobilizzazioni.

Non mi farò a ripetere gli argomenti del collega Brunialti, che a me sembrano di peculiare importanza e che debbono essere tenuti a calcolo dalla Camera e dal Governo, ma farò una semplice osservazione ed è questa: questi grandi Istituti sono i peggiori amministratori dei beni immobili.

Noi vediamo che, continuando nello stesso sistema, da una parte viene a mancare il lavoro, perchè la manutenzione dei fabbricati (ed essi possiedono in gran parte fabbricati) è veramente pessima, e dall'altra si verifica un enorme rincaro delle pigioni,

tale che oramai ci domandiamo se la legge non abbia arrecato più danno, che utile, a coloro, ai quali ha accordato la indennità di residenza. Questo bisogna riconoscere per essere veritieri e sinceri, per quanto ciò in politica non sia una consuetudine.

Ora io credo che il lasciare che i grandi Istituti si adagino sugli utili, che percepiscono dalle immense loro immobilizzazioni, sia di danno a tutto il movimento economico del paese, e vorrei che assolutamente il Governo prendesse impegno (se in oggi non è possibile, a causa del punto a cui siamo pervenuti, di negare questa proroga), di far comprendere agli Istituti di emissione che questa è l'ultima delle proroghe del genere, che si accordano. Vorrei che da questa discussione risultasse affermato il sentimento della Camera che proroghe di questo genere non saranno più accordate e che, se oggi si subisce quella che ci viene proposta per una suprema necessità, si riconosce tuttavia che essa riesce dannosa alla economia generale del paese. Io credo che l'onorevole rappresentante del ministro del tesoro non vorrà non riconoscere la giustezza di queste osservazioni, ispirate solamente al pubblico interesse ed a far sì che non si continui dai grandi Istituti a speculare su tanta povera gente alla quale si fa subire il peso di pigioni enormi che nessun privato, anche il più avido, pretende. Ciò provi a molti illusi quanto sarebbe peggiore la condizione dei cittadini specialmente bisognosi quando la proprietà privata avesse a scomparire per dar luogo ad altre forme di proprietà collettiva.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro.

De Nobili, *sotto-segretario di Stato per il tesoro.* Prego gli onorevoli Brunialti e Cottafavi di non fare proposte formali e di non esigere dal Governo risposte decisive. Li assicuro però che il Governo prenderà in esame le osservazioni che hanno fatto. Il Governo non potrebbe in alcun modo accettare la proposta dell'onorevole Brunialti, di limitare a sei mesi la proroga delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione innanzi tutto perchè un maggiore o minor periodo di sei mesi non potrebbe avere influenza sulla risoluzione della questione: in secondo luogo poi, perchè bisogna tener conto che non si può di troppo premere sull'azione degli Istituti di emissione. Le smobilizzazioni sono procedute abbastanza rapidamente; in questi ultimi tempi non sono

andate così celeremente come per il passato, ma ad ogni modo esse continuano.

Ora sarebbe certo andare contro gli interessi degli Istituti di emissione il voler far sì che gettino sul mercato una troppo grande quantità di immobili che ne verrebbero deprezzati e nello stesso tempo deprezzerebbero la proprietà immobiliare in modo troppo violento. Bisogna dunque procedere con cautela sia per non ledere gl'interessi degli Istituti, sia per non dar luogo a possibili crisi.

Per queste ragioni, prego gli onorevoli Brunialti e Cottafavi di voler recedere da ogni proposta e di approvare l'articolo così come è stato formulato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vendramini, *relatore.* Se, quale relatore, era mio dovere di lasciare che il rappresentante del Governo facesse le dichiarazioni che credeva opportune, di fronte alla proposta fatta dall'onorevole Brunialti alla quale si associava pure l'onorevole Cottafavi, è anche mio dovere di fare qualche osservazione, giacchè mi pare che vi sia un equivoco nella questione che è stata sollevata.

L'articolo terzo della legge del marzo 1898 assicura agli Istituti di emissione, non le agevolanze fiscali di cui si parla nell'articolo 2 della legge in esame, ma addirittura la riduzione di tre quarti della tassa di registro per la vendita e gli acquisti di immobili e per le cessioni di crediti. Ora, con la legge che noi discutiamo, certamente non si può ferire quel beneficio che è stato assicurato dalla legge del marzo 1898.

Quindi, intervenga o no la legge che oggi è davanti alla Camera, i privilegi fiscali consentiti dall'articolo terzo della legge del 1898 sarebbero in ogni caso duraturi per dieci anni, e cioè fino a tutto il 1908.

L'articolo secondo del disegno di legge considera invece altre agevolanze di minor conto che non sarebbero comprese nella legge del 1898, e precisamente quelle contenute nella legge dell'8 agosto 1895 ed in quella del 2 luglio 1896, come è detto nell'articolo stesso.

Riguardo poi alla quantità delle smobilizzazioni, che sono state fatte nel tempo decorso dall'epoca in cui con la legge era fatto obbligo di compierle, io non sono in grado di dare notizie precise. Ma per quanto mi risulta, allo stato dei fatti, il massimo dei nostri Istituti non sarebbe punto in arretrato con gli impegni che avrebbe, di

fronte alle disposizioni di legge per smobilizzazioni dei beni che possiede.

Con queste osservazioni credo di aver dato spiegazioni tali da persuadere della opportunità che la proroga sia concessa a tutto il 31 dicembre 1903.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, di che all'articolo 10 del testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione, approvato con Regio Decreto 9 ottobre 1900, n. 373, è prorogato a tutto il 31 dicembre 1903.

(È approvato).

Art. 2.

Per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione, disposta con gli articoli 13 della legge 10 agosto 1893, n. 449, e 36 della legge 8 agosto 1895, n. 486, sono prorogate, con effetto dal 1° gennaio a tutto il 31 dicembre 1903, le agevolanze fiscali consentite dalle leggi 8 agosto 1895 predetta (allegato R) e 2 luglio 1896, n. 265, in quanto non siano modificate dagli articoli 59 e 60 del testo unico sugli Istituti di emissione.

(È approvato).

Si procederà tra breve alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Aumento temporaneo di giudici nel Tribunale di Milano.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento temporaneo di giudici nel Tribunale civile e penale di Milano ».

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a destinare temporaneamente al Tribunale di Milano sei giudici di altri Tribunali del Regno ».

(È approvato).

Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge.

Presidente. Passeremo alla votazione segreta di questo disegno di legge e alla votazione segreta degli altri due disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

Ceriana Mayneri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Afan de Rivera — Agnini — Aguglia — Aprile — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baragiola — Barbato — Barnabei — Barzilai — Bertarelli — Bertetti — Biscaretti — Bissolati — Bonin — Borciani — Borghese — Borsani — Boselli — Bovi — Bracci — Branca — Brunialti.

Cabrini — Calderoni — Caldesi — Calleri Enrico — Canevari — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capaldo — Caratti — Corboni-Boj — Carcano — Carmine — Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerri — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chiesi — Chimienti — Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colonna — Compans — Cornalba — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Curreno — Cuzzi.

Damasco — Dal Verme — Daneo Edoardo — Danieli — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Cesare — Del Balzo Carlo — Del Balzo Girolamo — Dell'Acqua — De Marinis — De Nobili — De Renzis — De Seta — De Viti De Marco — Di Bagnasco — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Di Trabia — Di Tullio — Donadio — Donati — Donnaperna.

Fabri — Falcioni — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Faranda — Farinet Alfonso — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Fiamberti — Finardi — Florenza — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Francica-Nava — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Freschi — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Garavetti — Giaccone — Gianolio — Gianturco — Gielitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Grassi-Voces — Guicciardini.

Indelli.

Lacava — Landucci — Laudisi — Leali — Leonetti — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatto Riccardo.

Malvezzi — Mango — Manna — Maraini — Marcora — Maresca — Marzotto — Mascia — Masciantonio — Massa — Massimini — Materi — Matteucci — Maurigi — Maury — Mazziotti — Mel — Menafò.

glio — Mezzanotte — Micheli — Miniscalchi — Montagna — Montemartini — Monti Gustavo — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Nasi — Niccolini.

Orlando — Ottavi.

Paganini — Pala — Palberti — Pantano — Papadopoli — Patrizii — Pavia — Perla — Perrotta — Personè — Piccini — Piccolo-Cupani — Piovene — Pivano — Podestà — Pozzi Domenico — Prinetti — Pugliese — Pullè.

Quintieri.

Raccuini — Rava — Ricci Paolo — Rispoli — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Romano Giuseppe — Ronchetti — Roselli — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Santini — Scalini — Scaramella-Manetti — Serra — Sili — Silvestri — Sinibaldi — Socci — Sommi-Picenardi — Sonnino — Sorani — Soulier — Spada — Spirito Beniamino — Staglianò — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Taroni — Tedesco — Testasecca — Ticoi — Torlonia — Torielli — Torraca — Torrigiani — Triepi.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Ventura — Vetroni — Vienna — Villa — Visocchi — Vitale. Wollemborg.

Sono in congedo:

Bettòlo — Bianchi Leonardo.

D'Alife — De Riseis Giuseppe.

Fasce — Fazio.

Gattoni — Grossi.

Manzato.

Poggi.

Resta-Pallavicino — Romano Adelelmo.

Sormani — Spirito Francesco.

Turati.

Sono ammalati:

Barilari — Battelli.

Campi — Capoduro — Coffari.

Della Rocca.

Lazzaro — Luporini — Luzzatti Luigi.

Marsengo-Bastia — Meardi.

Panzacchi — Pompilj.

Assenti per ufficio pubblico:

Mantica.

Romanin-Jacur.

Toaldi.

Presidente. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per gli spiriti adoperati nelle industrie.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per gli spiriti adoperati nelle industrie.

La Camera sa che fra il Governo e la Commissione è intervenuto un accordo per il quale fu presentato un nuovo schema di legge, che è stato stampato e distribuito.

Consente il Governo che la discussione si apra su questo nuovo disegno di legge?

Carcano, ministro delle finanze. Perfettamente.

Presidente. Si dia quindi lettura del disegno di legge nel nuovo testo concordato.

Del Balzo, segretario, legge: (Vedi Stampato, n. 130-B).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge, e la facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Grassi-Voces, il quale però la cede all'onorevole Pantano.

Onorevole Pantano, ha facoltà di parlare.

Pantano. Ringrazio anzitutto il collega Grassi-Voces di avermi voluto cedere il suo posto in questo argomento. E comincio dal premettere che allo stato delle cose io procurerò di non scendere a minute analisi per non stancare la Camera con ragionamenti tecnici che difficilmente possono essere seguiti da un'Assemblea. Oramai del resto di tali dimostrazioni analitiche se ne son fatte in questa Camera a dozzine, sono state ripetute e discusse sui giornali, e i criteri principali su cui si basano sono a conoscenza di moltissimi se non di tutti. A me basterà quindi di delibare appena la parte tecnica e di rendere il mio discorso il più che mi sarà dato chiaro e accessibile ai miei colleghi, affrontando l'esame della questione nei suoi punti più salienti.

E intendo di fare un discorso puramente obiettivo, non solo economicamente ma anche politicamente. Perchè, dall'indole degli emendamenti che sono stati presentati e che portano le firme di deputati d'ogni settore della Camera, chiaro risulta che, in questo dibattito, ogni questione di parte è assolutamente esclusa, e s'impone, sola, unica ragione, l'interesse dell'economia nazionale. Ciò posto, io mi permetterò di ricordare alla Camera lo stato della questione.

Dopo le lunghe, vessate riforme intorno alla legge sugli alcool, ventilata prima nel paese, poi in questa Camera, si affacciò la

necessità d'introdurre anche nel nostro paese una riforma che, in altri, aveva già dato risultati splendidi; una riforma intesa ad agevolare l'uso dello spirito in favore delle industrie (luce, locomozione, riscaldamento, ecc.) con beneficio dell'economia nazionale.

Dall'onorevole Chimirri, (poi fatto proprio dall'onorevole Carcano, quando salì al potere), venne presentato un primo disegno di legge del quale fu relatore il collega Valli, e che ebbe, in questa Camera, un principio di discussione subito troncato; giacchè, sia perchè non eravamo abbastanza preparati alla grave riforma, sia perchè formulandola non si era tenuto conto del pericolo che potesse risolversi a solo ed esclusivo beneficio dello spirito estero, la discussione venne subitamente sospesa su mia proposta. Il Governo studiò allora una nuova riforma intesa a tutelare la produzione nazionale dalla formidabile concorrenza estera favorita dai *trust* e da premi mascherati; e questa riforma, relatore l'onorevole Orlando, venne posta all'ordine del giorno della Camera; ma contro di essa si sollevò immediatamente una viva agitazione da parte dei deputati delle regioni vinicole, i quali, reputando danneggiati gli interessi delle loro contrade, si raccolsero insieme per formulare un controprogetto al progetto del Governo.

Non dirò delle aspre lotte sostenute indarno per far discutere quella proposta di legge, perchè è lungi dall'animo mio qualunque idea di rincrudire i ricordi del passato o inasprire i rapporti presenti. Avversari dell'onorevole Carcano in alcuni punti salienti di questa legge, noi dobbiamo soprattutto tener presente che questa è una riforma ormai matura nel paese e che nessuno può e deve assumere alla leggiera la responsabilità di ritardarla. Dobbiamo perciò metterci sopra un terreno tale che, se questa legge dovesse essere respinta, mai su di noi possa ricaderne la responsabilità.

Se non che all'ultima ora, quando era già imminente la discussione della legge così come era nell'ordine del giorno, l'onorevole ministro presentò emendamenti tali che costituiscono tutto un nuovo disegno di legge capovolgendo interamente i criteri del primitivo disegno, non solo per ciò che si riferisce all'alcool industriale, ma anche per ciò che si attiene al regime attuale dell'alcool commestibile: innovazioni che hanno suscitato forti, rapide e legittime resistenze.

Premesso ciò per lo stato della questione io mi domando: che cosa vuole l'onorevole ministro, che cosa domandiamo noi? A che

mira questa riforma tanto invocata dal paese, tanto discussa dalla stampa, di cui tutti si interessano e che ha creato la viva agitazione di cui io sono qui il capro espiatorio?

Certamente io non potrei illustrarla meglio che con le parole stesse con cui la illustrò ripetutamente in questa Camera l'onorevole Carcano. Allorchè si svolse infatti la mozione sulla crisi vinicola, alla cui discussione presero larga parte gli onorevoli Villa, Ferraris, Calissano e tanti altri nostri valorosi colleghi, la questione degli alcool adulterati venne posta sul tappeto e l'onorevole ministro, a coloro che lo stimolavano a presentare in proposito un disegno di legge ritenuto favorevole alla viticoltura, nel tempo stesso che presentava il chiesto disegno di legge, così rispondeva il 7 maggio 1902:

« Non è il caso di anticiparne ora la discussione; dirò soltanto, per chiarire meglio il mio pensiero, che il disegno di legge è ispirato soprattutto al concetto di dare qualche aiuto alle speranze dell'agricoltura agevolando indirettamente la distillazione delle vinacce e dando anche un ausilio speciale alla distillazione del vino. »

Il disegno di legge infatti era illustrato da una relazione in cui si leggono le seguenti frasi:

« Scopo di questo disegno di legge è quello di raggiungere questo duplice intento: primo, agevolare la produzione nazionale degli alcool posti in condizione difficile dalla concorrenza estera; secondo, venire in soccorso della nostra industria vinicola, sollevandola dalla crisi che la travaglia, dandole il modo di utilizzare i vini deboli, che andrebbero perduti se non potessero trovare pronto impiego nella distillazione degli spiriti. »

Il ministro così parlando non faceva che rendersi eco della voce del paese. Perchè, mentre qui si discuteva intorno alla crisi vinicola, da Palermo, ove erano raccolti gli agricoltori italiani in solenne congresso, arrivava alla Presidenza della Camera, che ne dava immediata lettura, il seguente telegramma:

« A Sua Eccellenza
il Presidente della Camera dei Deputati.

« Inaugurandosi in Palermo il Congresso degli agricoltori italiani, presenti numerosissimi agricoltori di ogni parte d'Italia, elevansi voti fervidissimi perchè al più presto sia risoluto il problema della distillazione dell'alcool denaturato, conforme-

mente ai desiderî e alle speranze dei viticultori ed agricoltori tutti, colpiti da una crisi sempre più minacciosa.

« Raffaele Cappelli, presidente del Congresso e della Società degli agricoltori italiani. »

È però naturale che nel paese si consolidasse l'opinione e la speranza che l'attesa riforma, caldeggiata ed illustrata dal ministro e dai rappresentanti della classe agricola italiana la più elevata, dovesse venire in soccorso alle sofferenze della viticoltura, tanto più che fra una proposta di legge e l'altra sullo spirito denaturato, era già stata presentata e votata, il 31 dicembre 1901, un'altra legge con cui si aumentavano gli abbuoni per la distillazione degli alcool destinati al consumo come bevanda, e quindi non era dubbio che quelle nuove promesse riguardavano non già la distillazione degli alcool commestibili, ma precisamente quelli destinati agli usi industriali, perchè tali promesse venivano fatte alla Camera dopo che già era stata votata la legge che regolava gli abbuoni dei primi.

Invece quel progetto, così come è oggi riformato, non solo non mantiene la promessa di venire in aiuto alla viticoltura con l'alcool denaturato, ma distrugge il beneficio che già il Governo aveva concesso un anno prima alla distillazione dello spirito di vino e di vinaccie per uso di bevanda.

È facile provarlo. Nel corso di quest'anno noi ci siamo stillati il cervello per cercare un congegno che impedisse allo spirito estero di venire ad impossessarsi del mercato italiano da aprire agli spiriti adulterati, e poichè parve che i trattati di commercio non ci tutelassero abbastanza, fu concorde il pensiero di riservare il privilegio della denaturazione allo spirito di vino e di vinaccie. Donde il progetto del Governo, e il nostro controprogetto, con cui, conformi nel metodo, domandavamo però maggiori abbuoni che potessero rendere possibile e reale l'esercizio di quel privilegio: dissidio che si tradusse in aspro conflitto parlamentare. Ma, pur caldeggiando quel metodo, noi non abbiamo mai creduto che fine dei viticultori possa o debba essere quello di trasformare il vino in alcool e segnatamente poi in alcool industriale. Noi abbiamo invece costantemente sostenuto, e lo sosteniamo anche in questa circostanza, che la distillazione deve costituire per la viticoltura da un lato una valvola di sicurezza contro l'estremo rinvi-

lio del vino, e dall'altro una fonte proficua di ricchezza nazionale con la produzione delle acquaviti fine e dei cognac.

E per ciò dicevamo: il giorno in cui i trattati di commercio ci consentiranno di affidare il mercato degli spiriti adulterati ai distillati inferiori, che si possono produrre a più buon mercato, noi saremo lieti che si apra la porta a due battenti a questi ultimi. Ma in tal caso, come compensazione logica e doverosa, si dovrà fare in modo che lo spirito di vino possa concorrere più largamente nel mercato delle bevande, nel duplice interesse dell'igiene e dell'economia nazionale.

Ora il Ministero durante le vacanze parlamentari ha escogitato un nuovo progetto che esclude la necessità di ricorrere per unica difesa al privilegio del vino e delle vinaccie; ed io di ciò mi congratulo con esso lasciandogli la responsabilità della sicurezza di chiudere realmente in tal modo all'alcool estero la possibilità di entrare in Italia per esservi adulterato. Ma questo è tale tasto delicato sul quale io non voglio insistere limitandomi soltanto a supporre che il Governo abbia lungamente meditato e pensato il suo progetto prima di presentarlo al Parlamento; ed accettando il fatto come sta io dico: va bene, malgrado che ciò distrugga una illusione dei viticultori i quali contavano già di fruire, non fosse che per pochi anni, di quella condizione privilegiata, la cosa è razionale e la razionalità vale più del tornaconto. Ed è infatti più razionale che l'alcool industriale sia fornito dalle materie che lo producono a più buon mercato anzichè dal vino. Ma in pari tempo noi abbiamo il diritto di attenderci dal Governo che, nell'ora in cui spalanca la porta a due battenti ai distillatori di prima categoria, non faccia poi ad essi la parte del leone con lo impedire che i viticultori possano accedere parzialmente a quel mercato con le vinaccie che costituiscono la parte inferiore del prodotto della viticoltura, e col peggiorare in pari tempo la loro condizione nel mercato delle bevande; perchè allora essi avrebbero ottenuto questo bel risultato: di dover rinunciare da un lato al campo degli usi industriali auspicato per essi dal Ministero come una risorsa per la viticoltura, e di essere battuti contemporaneamente nell'altro campo in cui ora godono di una relativa tutela.

È tuttavia è così. Io ho promesso di non far minute analisi e manterrò la promessa citando appena pochissime cifre. Attual-

mente lo Stato, per agevolare l'industria nazionale di fronte a quella estera, concede sulla tassa di fabbricazione dello spirito commestibile il 7 per cento ai distillatori di cereali e di melasso e il 25 per cento a quelli di vino e di vinacce. Tradotto in cifre ciò significa che lo Stato rimborsa lire 12,60 per ettolitro ai distillatori di cereali e di melasso e 45 all'ettolitro ai distillatori di vino e di vinaccie.

Con la nuova legge si propone che, per quanto riguarda lo spirito industriale, il vino e le vinaccie sieno esenti da dazio ed invece paghino 15 lire a quintale gli spiriti derivati dalle materie non vinose; ma contemporaneamente nel campo del consumo per bevande si alterano gli abbuoni di cui sopra e con essi se ne sposta il rapporto proporzionale. Infatti dal 7 per cento si va al 10 per le materie non vinacee e si scema l'abbuono concesso un anno fa alle vinaccie, portandolo da 25 al 20 per cento, mentre, come zuccherino offerto ai viticoltori, si aumenta dal 25 al 30 per cento quello del vino, vale a dire l'abbuono della materia più costosa e quindi bisognosa per sostenere la concorrenza di ben altri e più validi aiuti.

Che questo spostamento sovverta l'ordinamento attuale del regime degli spiriti a danno della viticoltura è facile dimostrarlo. Se un anno fa voi foste costretti ad elevare dal 15 al 25 l'abbuono permanente per i vini e per le vinaccie per cercare di tener testa da un lato alla concorrenza estera, dall'altro a quella delle prime categorie; se in questi due ultimi anni di relativa crisi vinicola la distillazione dei vini è stata pochissima, malgrado che il 25 fosse stato elevato temporaneamente al 30 per cento, e non abbiamo potuto distillare che poche migliaia di ettolitri di spirito di vino, come e in qual modo volete voi ora venirvi ad offrire come un sensibile beneficio l'aumento permanente dal 25 al 30? E, per le vinacce, nel momento in cui cominciavano a trovare una risorsa nel nuovo abbuono, voi venite a togliere il beneficio che meditatamente avevate ad esse concesso riconoscendone la necessità, e le annunciate il provvedimento come una larghezza!

Se io dovessi istituire un calcolo proporzionale, fra i vecchi e nuovi abbuoni direi: se aumentate da 7 a 10 per cento l'abbuono ai cerealisti, siccome i vini e le vinacce avevano il 25, dovrete proporzionalmente portarlo a 36 per cento. Ma io non faccio questo calcolo apparentemente

vero, ma nel quale in realtà l'aumento sarebbe al di là del vero come proporzione giacchè l'aumento effettivo alle prime categorie essendo di sole lire 6 e 40 centesimi, tale e non altro dovrebbe essere proporzionalmente anche per la 2^a categoria per mantenerle sul terreno in cui oggi funzionano.

Ma anche su questo terreno così circoscritto io ho ragione di deplorare il vostro disegno di legge come lesivo degli interessi della viticoltura.

E cominciamo dalle vinacce. Attualmente le vinaccie hanno 45 lire di rimborso: se si dovessero aggiungere a questa quota, come si è fatto pei cerealisti, lire 6.40 così come l'abbuono dei cerealisti sale da 12 e 60 a 19 lire, quello del vino e vinaccie dovrebbe salire da 45 lire a 51.40.

Invece col vostro disegno di legge anzichè 51 lira e 40 centesimi voi date alle vinaccie soltanto 38 lire, vale a dire 7 lire di meno dell'abbuono che ora godono. È questa la protezione con cui da quei banchi annunziavate di presentare il progetto di legge per venire in aiuto alla viticoltura?

Io lo so, che è vostro convincimento che malgrado questa riduzione la vinaccia possa affrontare la concorrenza tanto nel terreno industriale, quanto in quello delle bevande, e l'onorevole ministro potrebbe anche ricordarmi una frase, di cui con molta cortesia prese nota nelle conferenze che abbiamo avuto in questi giorni in seno della Commissione parlamentare, quando io dissi che le vinaccie in questa mensa comune degli spiriti industriali hanno senza dubbio anch'esse il loro boccone. Però soggiunsi, e glielo feci notare, quante volte non fosse alterata la situazione attuale di cui godono nella distillazione per uso di bevande.

Il distillatore di vinaccie il quale conservasse siffatta posizione, potrebbe destinare la parte selezionata dell'alcool al consumo per grappa, e tutta la parte impura gettarla sul mercato industriale a minor prezzo, avendone compenso nel maggior prezzo di quella selezionata.

Il giorno in cui voi gli toglieste la possibilità di concorrere utilmente nel mercato delle bevande, non potrebbe più tenere la concorrenza coi colossi con cui dovrebbe scendere in lotta, si chiamino cerealisti o produttori di melasse. Perchè questa legge apre a due battenti le porte al melasso nel campo degli spiriti, ed è questo un fatto di una capitale importanza nella questione che si dibatte, e che non può sfuggire al

paese e alla Camera, perchè è un nuovo e formidabile concorrente che prenderà il suo posto tanto sul mercato industriale quanto sul mercato delle bevande.

Prima d'ora il melasso non dava nessun pensiero. Le fabbriche di zucchero, le quali godevano della completa esenzione di tassa per la estrazione dello zucchero dal melasso a causa della poca quantità che ne estraevano, non lo usavano certamente per distillare. È stata, credo, la sola raffineria di Genova che ha distillato il melasso.

Ritirare il melasso dall'estero non si poteva, perchè, contenendo il 50 per cento di zucchero, avrebbe pagato una tassa addirittura proibitiva; quindi poca o nessuna distillazione di melasso.

Ma in questi ultimi tempi essendo stati migliorati i metodi di estrazione dello zucchero dal melasso, a mezzo del carburo di bario tratto dalla barite, per provvedere la quale si sono fatti degli impianti veramente forti in Italia, il legislatore pensò bene recentemente di sottoporre anche alla tassa le estrazioni dello zucchero dal melasso; disposizione che ha gettato un profondo perturbamento negli stabilimenti che forniscono la barite e ne minacciano la rovina. Cosa questa certamente dolorosa ma, diceva bene l'onorevole ministro in seno alla Commissione: questa è la sorte di coloro che arrischiano forti intraprese basandosi soltanto sui mutevoli congegni del fisco.

Io, per esempio, ne feci la esperienza, quando, ingenuo ancora nella vita parlamentare, incoraggiai ad aver fiducia nella legge sugli alcool del 1889 il Castiglioni di Milano, che impiegò circa un milione in impianti nelle Puglie per la distillazione del vino e delle vinaccie, mentre a breve andare il fiscalismo onnipotente ed assorbente doveva far naufragare lo spirito e la lettera di quella riforma.

Il fatto è che il melasso, con la nuova legge sugli zuccheri, è diventato una materia di scarto di poco valore che io stimo di 5 lire, mentre l'onorevole De Asarta (il quale vedo che mi ascolta attentamente) dice averla comprata a 7 lire il quintale; ma insomma un valore minimo; e come tale lo calcolò il legislatore nelle provvidenze compensatrici della legge ultima sulla fabbricazione dello zucchero.

Ma per ciò stesso, oggi il melasso non entrando più nei calcoli dei bilanci delle fabbriche di zucchero che come materia di puro scarto, si riverserà sul mercato degli spiriti, padrone ed arbitro assoluto della

concorrenza. Perchè, voi l'avete, è vero gravato della tassa di lire 15 al quintale, ma quando con 4 quintali di melasso voi arrivate a fare un ettanidro di spirito, anche con l'alto prezzo a cui lo comprò l'amico De Asarta, bastano 23 lire per l'acquisto della materia prima e per fare degli affari!

Ora si calcola che il melasso prodotto in Italia può dare circa 70 mila ettolitri di alcool. Ma, quando questa legge (mi diceva l'onorevole Frascara, che è competente in queste materie) ne stimolerà la produzione dello zucchero e il fabbisogno nostro sarà tutto soddisfatto dalle fabbriche nazionali, noi avremo da 250 a 300 quintali di alcool di melasso.

Dunque apriamo le porte a due battenti alle fabbriche degli zuccheri. Ed io dico: si tratta di una industria nazionale, che ha la sua base in una materia prima nazionale, e sta bene; ma non chiudetele a noi, che rappresentiamo qualche cosa di più che non dieci o venti fabbriche raggruppate intorno a interessi bancari, e ad una produzione agricola certamente importante, ma della quale non si deve esagerare la importanza.

Voi non avete il diritto di gettare sul mercato questa formidabile concorrenza, che non potrà trovare resistenza possibile, chiudendoci in pari tempo tutte le vie di difesa. Perchè voi ce le chiudete! Poichè non so se i cerealisti arriveranno a distillare anche il melasso. Uno dei più grandi di questi distillatori mi diceva ieri: arriviamo troppo tardi, perchè il *trust* delle fabbriche di zucchero è già fatto per distillare i melassi. Ma o lo facciamo insieme, o lo facciamo da sole, quelle che pagheranno le spese saranno le vinaccie, le quali, se non saranno messe nella condizione di conservare il posto che ora tengono, senza questo elemento compensatore saranno inesorabilmente condannate a non fruire del nuovo mercato industriale.

Ma voi dite che le vinaccie hanno risorse eccezionali. Mi fu riferito, infatti, di certi calcoli presentati dal ministro alla Commissione, da cui risulterebbe che per produrre un ettanidro di alcool di cereali ci vogliono 80 lire; onde non si potrebbe vendere a meno di 80 centesimi al litro sul mercato, mentre si potrebbe dare a 40 centesimi quello di vinaccie.

Non so se queste cifre siano precisamente quelle che il ministro sosterrrebbe in questa Camera. Ma riconosco queste cifre identiche ad altre da me discusse in contraddittorio

con le parti interessate. Or bene: sapete voi per portare l'alcool di vinaccie a quel prezzo, che cosa hanno calcolato? Hanno calcolato che il quintale di vinaccie costi tre lire alla distilleria, mentre a quel prezzo non si possono avere sovente nemmeno alla stessa fattoria; perchè, alle volte, due o tre lire non bastano per trasportarle alla distilleria, soprattutto nel Mezzogiorno. Quindi si fa il calcolo su di un prezzo addirittura impossibile; o, se in qualche regione possibile, con minimo o nessun beneficio all'agricoltore, a cui converrà meglio usarne come concime.

Non basta: si è calcolato il prezzo del cremor di tartaro, che si estrae dalle vinaccie, a tre lire il chilogrammo. Tre lire il cremor di tartaro! ma chi non sa che c'è il *trust* del cremor di tartaro in Europa e che un suo rappresentante nelle Puglie esercita un ferreo strozzinaggio su tutti i produttori di tartaro, in maniera da assorbirne per suo conto fino al 30 e al 40 per cento del valore di mercato? Le imprecazioni delle distillerie pugliesi sono penetrate altra volta in seno a questa Camera. Infine hanno calcolato il prezzo di vendita dell'alcool di vinaccie quale è sul mercato. Ma l'amico Montagna, che forse prenderà la parola, potrà dire a che prezzo si vende l'alcool di vinaccie ai grandi rettificatori, e come la legge ferrea del bisogno loro imponga di venderlo a prezzo molto basso e poco remuneratore.

Montagna. Meno della tassa!

Pantano. Ora con questi criteri si può ben sostenere che le vinacce vengono a prendere il posto migliore nella mensa! E in pari tempo si ammanniscono dei calcoli in senso diametralmente opposto per l'alcool derivato dai cereali. Si dice, per esempio, che il prezzo del granone è arrivato a 15 lire. Ma prendete pure i rendiconti dei prezzi di questo cereale in Italia (ed io li ho qui) da 30 anni a questa parte, e vedrete che, salvo questi ultimi tempi, il prezzo del granone estero in Italia è stato inferiore alle 12, e spesso alle 11 lire al quintale; prendete pure i rendiconti delle tasse di fabbricazione, e troverete che in essi non si parla che di granone avariato, di granone di scarto, il cui prezzo è quindi di gran lunga più basso. Ma questo non basta. Si afferma che ci vogliono tre quintali di granone per fare un ettanidro di spirito: ciò non è esatto, perchè ne occorre meno per dare la resa normale del 33 per cento, e molto meno poi per dare, come la fabbrica di Savona, con metodi perfezionati,

il 35 per cento di alcool. E la *burlanda*, cascame della distillazione dei cereali, era forse buttata? Perchè non se ne tien conto nei calcoli, mentre per noi tutto ciò che è cascame della vendemmia è oro?

Come vedete, non bisogna spostare la questione. I calcoli veri sono quelli che trovano la loro conferma nella realtà dei fatti. È il linguaggio pratico dei contadini, a cui potete andare a decantare tutti i prodigi possibili della chimica applicata all'agricoltura; ma se il terreno non dà, non dà. E il linguaggio brutale dei fatti vi dice che, nonostante tutte le oscillazioni subite dalla tassa sugli spiriti, nonostante gli aumenti straordinari venuti a quando a quando in aiuto agli alcool di vinacce di vino, quello di cereali ha fatto sempre ad essi una concorrenza formidabile e prevalente.

Non prenda appunti, onorevole Carcano; perchè so che per quest'anno le cose si presentano diversamente, ma non per fatto nostro: è lo spirito estero simile, che calma la differenza, non già il vino o la vinaccia.

Mi sia concessa un'ultima osservazione. La distillazione dello spirito dai cereali è in mano di 10 o 15 grandi fabbriche in Italia; e le spese generali di impianto e di ammortamento pesano poco sull'industria, suddivise sulla grande quantità del prodotto, mentre la produzione di spirito di vinacce è fatta da circa 3000 piccole fabbriche, ciascuna delle quali deve far gravare su i pochi ettolitri che produce tutte le spese generali di distillazione, di impianto, di rettificazione, e molte altre che sfuggono all'analisi, ma che nel loro insieme fanno viver tistica e stentata una industria continuamente battuta dai più forti.

Infine qual'è il pericolo che minaccia l'Erario e le industrie concorrenti, se si mantenesse alle vinacce il 25 per cento di abbuono loro concesso ora un anno? La produzione dello spirito di vinacce ha sempre oscillato fra i 50 e i 60 mila ettolitri all'anno. Sia che l'abbuono fosse alto, o basso, la differenza non è stata mai troppo rilevante; nel regime più favorito la differenza maggiore è stata di 15 o 20 ettolitri.

Ma, si dice, se si può produrre ugualmente alcool dalle vinacce, anche con abbuono più basso, e senza un'enorme differenza nella quantità; perchè vi affannate a fare del 25 per cento di abbuono una condizione necessaria al suo sviluppo?

La differenza nel prezzo della materia

prima è colmata dal sacrificio dell'agricoltore, il quale così baratta la sua merce. Ora se fate una legge per far produrre spirito di vinaccia a qualunque costo, fatela; ma se volete venire in aiuto alla viticoltura, dovete metterla in condizione di risentire il proprio beneficio nel beneficio che ne risentirà l'alcool di vinaccie. Ed ecco come la misura dell'abbuono si risolve in una questione vitale per l'economia nazionale.

Domandando che l'attuale regime dell'abbuono delle vinaccie non venga modificato, noi chiediamo cosa onesta e modesta. Avremmo forse dovuto chieder di più; ma ci siamo piegati, sia pure mal volentieri, di fronte all'ostinazione del ministro, per non pregiudicare una riforma che è attesa da tanto tempo nel paese. E vi abbiamo detto: fateci pure la parte della Cenerentola; tocchi agli altri il banchetto; ma rimangano a noi almeno le briciole. Mantenevete il 25 per cento. Non possiamo votare una riduzione per le vinaccie, quando abbiamo aperto a due battenti la grande porta al melasso ed ai cereali. Non potremmo tornare nei nostri collegi dopo di aver tradito il nostro mandato.

Ma passiamo al vino. E innanzi tutto lasciate che faccia una dichiarazione franca e leale. Noi riconosciamo la buona volontà dell'onorevole ministro di esentare da ogni tassa i distillati del vino destinati ad uso industriale; ma si tratta di una concessione platonica, che potrebbe anche esser tolta dalla legge; perchè mai un sol litro di vino andrà al consumo industriale, data la concorrenza su quel terreno dei cereali, dei melassi e delle stesse vinaccie.

Trincerandoci quindi nel campo dell'alcool commestibile, domandiamo: è vero che chiedendo il 40 per cento chiediamo qualche cosa di straordinario? E, viceversa, senza il 40 per cento è possibile venire in aiuto, non diciamo straordinariamente, ma apprezzabilmente alla viticoltura?

Un'analisi esatta di ciò che costa un ettolitro di spirito tratto dal vino vi proverà che è impossibile contare su una media inferiore a lire 130. Comprendo benissimo che potreste fare un calcolo diverso, parlando di distillare vino comperato a 4 o 5 lire l'ettolitro; potreste ricordarmi che in certi luoghi e in certi anni purtroppo si è fatto così; e potreste dirmi eziandio che in Francia il vino fu venduto qualche volta anche a 3 lire. Ma vi faccio notare che ciò accadde quando là si produssero oltre 80 mi-

lioni di ettolitri, e che del resto in Francia si fanno secondi vini, che sono appunto quelli che discesero a prezzi così vili. Se qualche volta anche da noi il vino si è dovuto purtroppo vendere a 5 lire, ciò non significa che noi possiamo prendere un tal prezzo a base dei nostri calcoli; poichè noi non facciamo una legge destinata unicamente ad avere il suo effetto solo nei tempi di crisi per sovrapproduzione, cioè quando si è costretti a vendere a qualunque prezzo, ma allo scopo di dare anche un permanente aiuto alla viticoltura nazionale nei tempi normali. Dobbiamo quindi calcolare il prezzo del vino da distillarsi ad un minimo di 8 lire l'ettolitro; al disopra di tal prezzo è assolutamente esclusa ogni convenienza di distillare vino, nemmeno con l'abbuono del 40 per cento. Come vedete, vi parlo del puro necessario; cosicchè l'abbuono del 40 per cento non rappresenta per niente una domanda esagerata. Del resto, onorevole ministro, non abbiamo forse avuto per due anni o tre il 40 per cento? Dall'89 al 1892 non funzionò il 40 per cento? E con quale effetto? Quale fu allora il disastro finanziario dello Stato a causa della distillazione del vino? Il sacrificio dello Stato fu minore dell'utile usufruito con l'obbligazione del *drawback* per l'esportazione del vino.

E notate che eravamo sotto la terribile scossa della rottura del trattato di commercio colla Francia, a cui sopravvenne un'annata di eccezionale abbondanza nella vendemmia, che determinò una crisi terribile.

La distillazione che ne lenì l'asprezza raggiunse allora gli 89 mila ettolitri di spirito, per ridiscendere quasi subito dopo, quantunque funzionasse ancora il 40 per cento, fino a venti mila; poichè, appena sfogato il vino più scadente, si rialzarono i prezzi e la distillazione su larga scala non fu più possibile. L'abbuono del 40 per cento funzionò semplicemente da valvola di sicurezza.

Ma qui mi aspetto l'argomento principe dell'onorevole Carcano, argomento che ebbe la cortesia di preannunziare ieri in seno alla Commissione.

Egli dice: io vi rispondo colle stesse vostre armi, invocando i vostri stessi precedenti: quelli della legge del 1889, di cui foste relatore. Quella legge stabiliva il 35 per cento per l'abbuono al vino, e in linea eccezionale il 40 per cento. Ma allora la tassa era di sole lire 120 e l'abbuono concesso al vino nella misura del 40 per cento corrispondeva a 48 lire; e poichè oggi, dice

il ministro, il 30 per cento, con la tassa a 190 lire, corrisponde a 57 lire, il vino ha un premio in più di 9 lire ad ettolitro. Di che dunque vi lamentate? E con qual coraggio venite a chiedere il 40 per cento, che oggi importerebbe 76 lire? A questa domanda, onorevole Carcano, rispondo subito, e credo in modo trionfale.

Ella, mio maestro in queste cose, insegna a me che lo scopo principale degli abbuoni è di difendersi dalla invasione dello spirito estero per rendere possibile alla merce nazionale di circolare e vendersi nel mercato interno.

Orbene, negli anni 1889-90-91-92-93 il prezzo dello spirito estero al confine italiano era in media di 43 lire l'ettolitro. Ho portato qui un prospetto ufficiale dei prezzi stralciato da uno dei bollettini, che pubblica il Ministero delle finanze, che dimostra come tal prezzo si mantenne fino al 1897. Oggi, invece, lo spirito estero al confine vale 18 lire.

Facciamo dunque i calcoli.

Se allora per fronteggiare la concorrenza dello spirito estero, che costava lire 45 l'ettolitro (perchè alle 43 bisogna aggiungere 2 lire di cambio), occorre al vino 48 lire di abbuono, oggi, che lo spirito estero è a lire 18, per coprire la differenza di lire 28 in più di allora tra noi e l'estero occorrono altre 27 lire. Per cui 48 più 27 fanno 76 lire, precisamente, cifra per cifra, il 40 per cento di abbuono che noi chiediamo.

Ma, così essendo, onorevole Carcano, io, ritorcendo l'argomento verso di voi, vi dico: trattate il vino alla pari del 1889 perchè ci troviamo di fronte alla possibilità di una crisi forse più grave di quella che scoppiò nel 1889. È vano infatti che si vada dicendo, qui e fuori di qui, che la rinnovazione della clausola ci importa fino ad un certo punto, perchè l'Austria-Ungheria va ricostituendo rapidamente i suoi vigneti, e la nostra esportazione per quei paesi poco per volta andrà cessando. Cessi per vincoli doganali o per effetto della ricostruzione dei vigneti nell'Austria-Ungheria, il contraccolpo non sarà per questo men vivo e reale. E questo contraccolpo potrà esser più forte che nel 1889; poichè allora non eravamo che esportatori di materia greggia in Francia, mentre ora nell'Europa centrale mandiamo vini in gran parte manipolati industrialmente, cioè vini di diretto consumo.

Per cui oggi in una crisi del vino sarebbero coinvolte con l'industria dei campi

tutte le industrie sussidiarie e tutto un commercio speciale appositamente organizzato. Ed è proprio ora, alla vigilia di siffatte temibili eventualità, che lesinate alla viticoltura un lieve ristoro alle sue sofferenze, uno strumento di difesa per i giorni del pericolo, assidendovi sopra immaginari rischi per la finanza? Nessun rischio corre la finanza: nè per la vinaccia nè pel vino! Le vinaccie sono una materia, che ha un limite determinato per la distillazione dalla quantità usufruibile. Gli amidacei si possono avere da tutto il mondo: le vinacce no.

Limitato è anche il rischio del vino, perchè, quando esso anche precipiti, per prezzi rinviliti, nei lambicchi, come nel 1889, appena attenuata la pleora, rialza il prezzo del vino e cessa ogni ragione di pericolo.

A suggello di queste mie affermazioni chiudo col leggere alla Camera le parole di uno dei più intelligenti e laboriosi distillatori di cereali, di uno di quelli, che senza dubbio la Commissione, di cui parla l'onorevole Carcano, avrà inteso, e a cui tutti riconoscono grandissima autorità e competenza nella materia.

A proposito della deplorata riforma del 1894 egli pubblicava un opuscolo in cui si leggono queste auree parole:

« Come ho dimostrato, la riduzione degli abbuoni tolse alle nostre distillerie, in ispecie a quelle di cereali, la protezione ad esse necessaria per sostenere la concorrenza estera. E perciò a rialzare le condizioni di una così importante industria occorre che venga per i cereali portato l'abbuono almeno all'otto per cento; il quale, commisurato oggi sull'unica tassa di lire 180, corrisponderebbe in sostanza all'abbuono vigente prima del 10 dicembre 1894; e giustizia poi vuole che anche per le distillerie di altre materie, quali vinacce, frutta, vino, ecc., gli abbuoni debbano essere ripristinati essi pure nella misura di prima.

« Le ragioni di giustizia, di convenienza e di opportunità, che militano a favore di tale ripristino d'abbuoni, sono già state da me svolte con ampiezza, nè poterono essere confutate; per cui non è il caso di ripeterle. Solo accennerò ad un grave pregiudizio, condiviso in ispecial modo dai distillatori di cereali, al pregiudizio, cioè, che il largo abbuono accordato alla distillazione del vino nuoccia, o possa nuocere, ai loro interessi. Ma, domando io, un tale pregiudizio, dopo l'esperienza fatta colla legge del 1889, ha esso ancora ragione d'esistere? Vediamo.

« La legge del 1889 stabiliva in modo

permanente l'abbuono per il vino nella misura del 35 per cento, e del 40 per cento in via eccezionale, e solo per un anno, dal primo settembre di quell'anno stesso.

« Ora quanto vino fu distillato, profittando del 40 per cento, durante quell'annata? Ben poco. E ne soffrirono le distillerie di cereali per quella pretesa eccessiva larghezza della legge? Niente affatto; anzi quell'annata fu per le distillerie di cereali una delle più felici e remuneratrice. Dunque? La risposta è ovvia.

« Lo creda il Governo, lo credano i cerealisti: non è il maggiore o minore abbuono che promuove la distillazione del vino. Questo, se è buono, o solo bevibile, e se non eccede i bisogni del consumo interno e della possibile esportazione, non è e non sarà mai distillato. Viceversa, il vino scadente e non bevibile, il vino, che, dato da abbondanti, forse troppo abbondanti vendemmie, non trovasse sfogo in nessun'altra maniera, andrà sempre ed inesorabilmente alle caldaie, qualunque sia l'abbuono di tassa loro accordato. Se ne vuole una prova?

« La vendemmia del 1890 era stata buona, se non abbondante; ma la quasi cessata esportazione d'allora fece sì che vi fossero delle rimanenze ancora, quando sopravvenne l'abbondantissima vendemmia del 1891. I proprietari, anziché rallegrarsi di tanta grazia di Dio, che vedevano pendente dalle loro viti, da quelle viti piantate con tante fatiche e speranze e circondate con ogni più amorevole cura, si spaventavano al pensiero di non avere recipienti capaci da riporla. Furono quindi obbligati a vendere ai distillatori prima di tutto il vino vecchio, che ingombrava ancora le loro cantine, poi il vino nuovo eccedente la capacità dei loro vasi.

« Le prime vendite, essendo l'abbuono del 35 per cento commisurato su 120 di tassa, furono fatte a prezzi veramente disastrosi: è molto se si ottennero da 35 a 40 centesimi il grado-ettolitro. Ma poi, modificata la legge che regolava l'abbuono, ancora per un solo anno, al 40 per cento sopra la tassa portata a 140, il vino per distilleria fu pagato ben presto 55 e 60 centesimi il grado-ettolitro. Come si vede, non dice il vero chi asserisce che il maggior abbuono favorisce il distillatore, anziché il produttore, al cui beneficio mirava il legislatore col largo abbuono accordato.

« I distillatori di cereali, dunque, hanno torto di mostrarsi contrari ad una larghezza di legge, che, alla fin fine, non lede i loro

interessi; inquantochè provvede all'utilizzazione del vino solo nei casi eccezionali, e viene molto opportunamente a dare un po' di sollievo e di compenso ad una numerosa classe di lavoratori, i quali altrimenti sarebbero costretti a imprecare alla generosità del suolo su cui hanno sudato. »

Queste sono le parole dello Snider, attuale direttore della grande fabbrica di Savona, persona altamente rispettabile, che ho voluto ricordare come autorità indiscutibile.

Ed ora concludo, onorevole ministro. Da tutto il contesto del mio discorso, che rispecchia il pensiero e le idee di quanti in questi giorni si sono affaticati intorno a questo problema, e che hanno formulato i relativi emendamenti da me presentati, Ella vede, onorevole ministro, quale temperanza, non dirò di parola (che era mio dovere, malgrado che l'animo in certe ore scatti irresistibilmente) ma anche di pensiero abbia ispirato le nostre domande, intese a far sì che questa riforma, attesa dal Paese, annunciata come un beneficio immediato per la viticoltura, non si risolva in una amara delusione.

Ci aiuti quindi, onorevole ministro, e farà opera benefica. Chiudiamo la pagina dolorosa delle aspre lotte sul terreno dell'alcool, dinanzi a questo nuovo orizzonte industriale, che lascia latitudine larga e feconda alle altre speculazioni, in modo che possano armonizzarsi anche coi bisogni della viticoltura e con gli interessi dei campi. Onorevole ministro, ogni giorno in questa Camera risuonano le voci di industrie sofferenti e di grandi bisogni nazionali chiedenti ristoro ed aiuti. Noi abbiamo udito giorni sono i valorosi rappresentanti della Genova ricca e superba contendere palmo a palmo il terreno per avere quei sussidi, quelle elargizioni e quelle garanzie, che Ella in nome del tesoro, di cui è tenace custode, lesinava, ma che essi in nome dell'economia nazionale rispecchiata nel grande emporio di Genova chiesero ed ottennero.

E noi plaudiamo in nome della solidarietà nazionale. Ma abbiamo inteso anche dirci: credete voi che vi siano soltanto i viticoltori che soffrono? Ma le fabbriche di prima categoria, ma altre industrie similari non si trovano ugualmente in questo momento in tristi condizioni?

Sì, onorevole ministro; ma c'è differenza da cosa a cosa, tra un interesse circoscritto in una data sfera e un altro che si allarga su tutta la superficie del Paese: la crisi di poche case industriali, che distil-

lano alcool di cereali, e che del resto hanno ammortizzato largamente i loro capitali, sarà una crisi che merita considerazione (e vi avete infatti provveduto con questa legge), ma non offende che una limitata quantità d'interessi; altra cosa invece è parlare delle condizioni dell'agricoltura.

Pur troppo le voci solitarie dei campi non si fanno sentire che molto fiocamente in questa Camera, mentre alta risuona la voce dei capitalisti, che traggono forza dalla stessa viva opposizione dei socialisti, che richiamano sulle loro aziende il pubblico interessamento, e dagli stessi provvedimenti invocati pel proletariato traggono argomento di nuove concessioni ed agevolanze da parte del Governo. E vivono e si svolgono in tutte le regioni d'Italia, fra l'attiva operosità industriale, all'ombra delle banche, da cui attingono il denaro al cinque per cento; mentre i poveri viticoltori si aggirano in una sfera, dove è inedia di capitali e di intellettualità, dove domina sovrano lo strozzinaggio, e donde le voci delle sofferenze agricole non arrivano sino a noi che come una fioca protesta.

Eppure quanta poesia e quanta ricchezza latente nell'agricoltura italiana! e quale dovere per noi di non lasciarla immiserire nella decadenza morale e materiale!

Mai come ora non mi tornò dal pensiero alle labbra la magnifica apostrofe, con cui l'onorevole Pavoncelli chiudeva in questa Camera un suo splendido discorso: pensate ai campi; pensate alle migliaia di esseri, che lavorano e soffrono senza farsi udire, perchè dispersi nelle solitudini d'Italia, in mezzo alle campagne desolate dalla fillossera o flagellate dalla malaria, da cui si delinea nel lontano orizzonte il profilo di Caio Gracco, come un'immensa interrogazione che deve farci pensare. (*Benissimo! Bravo!*)

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome anche del mio collega del tesoro, assente, un disegno di legge per l'approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1902-03.

Chiedo alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza questo disegno di legge, e

deferirlo all'esame della Giunta generale del bilancio.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro degli esteri della presentazione del disegno di legge per l'approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1902-903.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente e deferito all'esame della Giunta generale del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà approvata questa proposta.

(*È approvata.*)

Invito l'onorevole Brunialti a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Brunialti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Disposizioni transitorie per l'attuazione dell'articolo 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882, circa le iscrizioni nelle liste elettorali dei militari congedati anteriormente alle leggi 11 luglio 1894, numeri 286 e 287.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge per gli spiriti.

Presidente. Si riprende la discussione del disegno di legge degli spiriti, e la facoltà di parlare spetta all'onorevole Ottavi.

Ottavi. Onorevoli colleghi! Il nostro collega Pantano ha svolto le idee del Comitato a cui appartengo, con una logica e con una eloquenza formidabile. Nulla mi resta ad aggiungere, all'infuori di qualche dichiarazione la quale sia almeno l'eco del pensiero e della voce di Province molto lontane da quelle a cui l'onorevole Pantano appartiene. Io tengo poi (come credo nel principio del suo discorso l'onorevole Pantano anche abbia fatto) a salvare la mia responsabilità, come quella di alcuni nostri colleghi, a proposito del nostro atteggiamento in questa questione.

Signori, il desiderio di veder condotta in porto una legge di sgravio per l'alcool destinato alla snaturazione per gli usi industriali, è comune a noi tutti, comune a noi che apparteniamo al Comitato nominato da molti rappresentanti delle regioni vinicole. Se qualche dissidio esiste, se circa un punto (malgrado la buona volontà del ministro e quella che vi abbiamo messo noi della Commissione parlamentare e del Comitato) la concordia non si è potuta mantenere, ciò non è imputabile ad alcuno in

modo particolare, ma trova la sua ragione in un equivoco che noi tutti abbiamo avuto il torto di non dissipare sin dal principio.

L'anno scorso, o signori, in questi giorni precisamente, già sorgevano alti e vivaci i clamori per la crisi enologica, e da tutte le provincie d'Italia. La questione era già stata portata in Parlamento, ed il Governo, per bocca di parecchi suoi membri, aveva già espresso le sue intenzioni benevole verso la viticoltura.

Il più esplicito di tutti i ministri fu il ministro del tesoro il quale, nella esposizione finanziaria che lesse nei primi giorni del dicembre dell'anno scorso, riferendosi ai provvedimenti che il Governo stava escogitando per sollevare dal disagio la viticoltura, ebbe a dire queste precise parole: « Inoltre, non solo il Governo mantiene il disegno di legge per l'abbuono parziale della tassa di fabbricazione sugli spiriti da adoperarsi nelle industrie, ma consente a rendere il provvedimento più vantaggioso per l'enologia nazionale mediante un ragionevole aumento nelle misure dell'abbuono primitivamente proposto. »

Non si poteva essere più chiari ed espliciti di così. E fu allora che l'onorevole Pantano ed io sorgemmo chiedendo al Governo che ci volesse indicare quali provvedimenti, nel disegno di legge che avevamo allora dinanzi agli occhi circa l'alcool industriale, tendessero a portar sollievo alla viticoltura. E mi sia concesso di rammentare che allorchè ebbi occasione di parlare qui intorno a quel disegno di legge, io dichiarai che, chiarito o no quel dubbio, io avrei sempre però votato il disegno di legge per l'alcool industriale.

Il Governo rispose che alle disposizioni in favore dell'enologia provvedeva un altro disegno di legge, quello parallelo che si occupava degli straordinari e momentanei abbuoni per la distillazione del vino. Così ci rispose l'attuale ministro delle finanze; e così ci rispose il suo predecessore, preparatore dell'originario disegno di legge per l'alcool industriale, quando, nella stessa seduta, mi ammoniva e mi istruiva che il vino è stato fatto per bere, e non per distillare.

Poi la discussione si allargò, ed intervennero in essa rispettabili elementi tecnici; e così, ci siamo uditi dire che vi è incompatibilità fra questi due desiderati: massimo buon mercato, da una parte, dell'alcool destinato alle industrie acciocchè possa combattere col petrolio, e servire per le

lampade, per motori, e per la luce, e possa invogliare l'industriale a servirsene; e dall'altra parte, remunerazione equa dei residui della distillazione delle vinacce e del vino. Fu osservato pure che era insufficiente il premio, l'aiuto artificiale che l'altro disegno di legge, quello che chiameremo il penultimo, dava al vino; poichè anche con quell'aiuto, che era nel disegno ministeriale di lire 10, non si poteva dare al vino un valore superiore alle lire 5 l'ettolitro; e in modo analogo si ragionò per la vinaccia, che alla sua volta è deprezzata se la si vuol destinare all'alcool industriale. Infine ci si disse che non tutte le vinacce prodotte della viticoltura italiana potevano essere adibite a questa industria, a questa snaturazione; e che, quand'anche si potessero utilizzare tutte, esse non basterebbero per la produzione dell'alcool industriale che si spera sarà in quantità adeguata quale le nuove industrie la dovranno richiedere. Tutto questo sta bene: ed ormai siamo concordi. Siamo concordi nel pensare che l'alcool commestibile, quando si vuole ridurre a combustibile, si deprezza. Sgombriamo dunque il terreno, e diciamo tutti, tra di noi, una buona volta che la legge la quale si propone di dare all'industria l'alcool snaturato, non gioverà mai, non potrà giovar mai all'enologia. Ma poichè in questo punto ci troviamo d'accordo, poichè abbiamo ormai bene precisate queste due assegnazioni delle diverse materie prime, da una parte quelle amilacee e quelle zuccherine per l'alcool da adulterarsi per l'industria, e dall'altra quelle vinose per produrre acqueri e cognac, vediamo di esaminare quelle disposizioni del novissimo disegno di legge che all'alcool da bocca si riferiscono.

Infatti questo disegno di legge, che noi voteremo, per l'alcool industriale, contiene anche disposizioni come l'alcool commestibile; ed era nostro dovere, di esaminarlo, per vedere se gli interessi che abbiamo tutelati l'anno scorso, fossero difesi anche quest'anno. Ed io tengo a dichiarare innanzitutto che il Comitato dei rappresentanti le regioni vinicole si dichiarò favorevole ad approvare l'aumento di tassa proposto dal ministro, considerandolo come una difesa, quasi necessaria, contro l'alcool estero il quale, come testè diceva l'onorevole Pantano, è ormai offerto al confine, a 18 lire; prezzo che non si potrebbe comprendere se non si sapesse a quali sorprese ed a quali stravaganze porta l'organizzazione dei trusts. Approviamo dunque l'articolo 6: ma noi ci

siamo sentiti sgomentati dinanzi all'articolo 7 il quale sconvolge tutta la legislazione attuale degli abbuoni.

L'onorevole Pantano ha trattato di questo articolo, in modo esauriente, penetrando in tutti i suoi ragguagli tecnici; ed io non posso che affermare che consento pienamente in ciò che egli ha detto; essere cioè enormemente grave quella disposizione per cui i provvedimenti di favore che furono fatti, l'anno scorso, alle vinacce, col portare l'abbuono dal 15 al 25 per cento, siano oggi in parte tolti, retrocedendo dal 25 al 20.

Questa disposizione, mi permetta l'onorevole ministro di dirglielo, pare fatta in odio all'enologia, alla piccola proprietà viticola. Io immagino, prevedo le argomentazioni basate su calcoli e prese certo da fonti autorevoli, con le quali l'onorevole Carcano verrà a dimostrarci che la sua nuova sistemazione degli abbuoni risponde a criteri molto razionali; ma quando l'onorevole ministro mi avrà anche risposto vittoriosamente intorno a questo punto, io non cambierò mai la mia risposta: vale a dire che ciò che noi l'anno scorso ottenemmo dalla di lui condiscendenza, maggiore di quella che non sia quest'anno, e da quella del suo collega del tesoro, fu specialmente una concessione di favore fatta all'industria enologica, l'unica che fosse fatta, e che quest'unica ora si vuole togliere.

Aveva essa portato un piccolo sollievo alla piccola proprietà vinicola; aveva permesso ai viticoltori di realizzare qua una lira, là una e cinquanta di più pel quintale di vinaccia; aveva provocato la formazione di alcune distillerie, e so che altre si stanno organizzando e che è già preparato il macchinario relativo: ed ora invece alla piccola proprietà si viene a togliere questo beneficio! È un brutto regalo di Natale, onorevole ministro, che noi porteremo ai nostri colli, alle nostre piane vitate: e la notizia aumenterà il corrucchio verso il Governo ed il malcontento della piccola proprietà vinicola, malcontento già serpeggiante e del quale temo che il Governo non si sia reso esatto conto.

Io non sono così severo come l'egregio collega Pantano contro i melassi. Io dico anzi: ben venga questo nuovo fattore nella produzione nazionale dell'alcool, ben vengano i melassi i quali, nel regime di penitenza ai quali noi abbiamo sottoposto la giovane e già zoppicante industria degli zuccheri, stanno per irrompere nel campo della produzione dell'alcool, per poter dare

all'industria stessa quel compenso che ormai per via diretta le è duramente conteso. Ben vengano i melassi, e a poco a poco auguriamoci che sostituiscano, come mi pare facile, l'industria della distillazione degli amilacei, industria artificiale cresciuta al tepido calore della protezione e che lavora materie prime estere. Nel giuoco di va e vieni fra Milano e Bari, a seconda che nella scaramuccia tra l'onorevole Pantano e l'Amministrazione delle gabelle vince l'uno o l'altra, auguriamoci che la vittoria definitiva resti a Bari, e che là si installino definitivamente le distillerie, assicurando il trionfo alla materia prima nazionale.

E ben venga anche la barbabetola. Questa nuova ospite ha già fatto sentire la sua influenza benefica. Nel campo tecnico ed economico ha permesso di raggiungere alti redditi dalla coltura intensiva del frumento: nel campo sociale ha migliorato in molte località le condizioni dei contadini ed i loro rapporti coi proprietari e contadini. Ben venga come una sorella della vite, al pari di questa pianta italiana e colonizzatrice: ma non venga per soffocare la sorella maggiore.

Ora perchè, per aiutar l'una si vuol deprimere l'altra?

Poichè questo è il veleno, questa è l'insidia del progetto. Quell'aumentare dal sette al dieci per cento l'abbuono per le fabbriche che utilizzano sostanze non vinose, farà sì che il melasso, oggi nuovo e timido ospite, assai presto diventerà ingombrante ed invaderà i due campi che noi abbiamo detto di voler tenere divisi. Questa disposizione ha provocato in noi, e non poteva non essere così, la reazione, e di qua è venuta l'altra domanda espressa nel nostro emendamento che tende ad accrescere l'abbuono sul vino. E ciò per far sì che nelle annate in cui produconsi vini guasti e scadenti, questi possano in tempo utile venir sbarazzati dal mercato; e il ministro sa assai bene che gli aumenti degli abbuoni sul vino non hanno mai fatto un gran male all'Erario, poichè tale distillazione ha in sè stessa un freno automatico per il fatto che viene a cessare appena il mercato si trova sgomberato dalla merce guasta, che incombeva sulla sana, deprimendone i prezzi.

Riassumendo, noi accettiamo la legge di sgravio e di esenzione di tassa per l'alcool destinato agli usi industriali, noi accettiamo l'aumento di tassa sopra gli alcool destinati ad uso di bevanda, noi non chiediamo alcun favore al ministro e crediamo così di

rendere a Lei, onorevole Carcano, più tollerabile la sua esistenza di ministro delle finanze di quanto non sia la esistenza del suo collega francese Rouvier il quale se è autore del detto che l'alcool è la bestia da soma del bilancio, sta pur troppo accorgendosi in questi giorni che a questa soma i *bouilleurs de crû* sono molto recalcitranti.

Dunque noi non ve lo diamo questo fastidio, mentre potremmo pur chiedere il privilegio di cui godono i proprietari francesi; ma di fronte ad un rimaneggiamento violento degli abbuoni sugli alcool noi non potevamo non ribellarci. E speriamo che non ci si accusi di scortesia verso l'onorevole ministro, se noi persistiamo fermamente nella difesa di interessi che riteniamo assolutamente legittimi.

Finisco con una profezia molto facile: non si offendono impunemente gli interessi delle popolazioni. Noi oggi stiamo per mutare ancora una volta la legislazione degli alcool ma non spero l'onorevole ministro che sia l'ultima. La questione tosto o tardi si ripresenterà sotto la pressione degli stessi interessi offesi, che pur sono rispettabilissimi e per numero e per estensione. E noi ci rimetteremo allora a discutere, ad arrabattarci coll'onorevole Pantano e cogli altri, allo scopo di trovare nuove disposizioni, nuovi temperamenti ed io non so se coi nuovi mutamenti sarà proprio l'erario a guadagnarci. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. L'onorevole De Felice Giuffrida non essendo presente perde la sua iscrizione, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giacinto.

Frascara Giacinto. Onorevoli colleghi, già furono svolte su questo argomento degli alcool considerazioni talmente importanti che io dovrò replicare molte cose assai più felicemente esposte dai precedenti oratori, per venire però a conseguenze alquanto diverse.

L'onorevole Pantano giustamente rilevò che il disegno di legge pregiudica la situazione delle vinaccie, paragonata a quella che era ad esse precedentemente fatta; ed egli anche giustamente rilevò che l'abbuono che il progetto, concordato fra Governo e Commissione, concederebbe alla distillazione del vino, non è sufficiente a dare ai viticoltori il semplice rimborso delle spese di coltivazione. Egli traeva da queste premesse la conseguenza che sia indispensabile portare gli abbuoni alla rilevante cifra del quaranta per cento per il vino e del venticinque per cento per le vinaccie.

Ma egli stesso parmi lasciasse intravedere come neppure questo abbuono fosse tale da soddisfare completamente i viticoltori e indurli a trasformare in alcool tutte le loro vinaccie e tutti i loro vini guasti; e ciò appunto perchè nonostante le cifre altissime a cui egli porterebbe l'abbuono, neppure queste basterebbero a mettere il vino e le vinaccie in un grado assoluto di superiorità; e la ragione di ciò egli non disse; ma io credo che vada ricercata sia nel modo speciale di esazione che diminuisce notevolmente in molti casi l'efficacia dell'abbuono, sia specialmente nella particolare indole dell'industria, che in quanto parta dai vini e dalle vinaccie, è industria eminentemente divisa, non uniformemente organizzata, non dotata per sua natura di quei perfezionamenti tecnici ed industriali che nelle industrie concorrenti, e specialmente in quelle che hanno per materia prima i cereali, eccellono in così alto grado.

Per ciò poi che riguarda gli alcool industriali furono d'accordo l'onorevole Pantano e l'onorevole Ottavi nell'escludere assolutamente che il vino possa mai, anche se guasto e di scadentissima qualità, essere destinato a quella fabbricazione.

Ciò premesso, mi sia concessa una osservazione di indole pregiudiziale.

A me pare che la questione non sia stata messa su quelle larghe basi su cui essa doveva mettersi, cioè, che non si sia avuto riguardo a tutto il problema dell'agricoltura nazionale. A me pare che il problema sia stato riguardato un poco unilateralmente, cioè dal lato soltanto della viticoltura, dal lato della protezione da concedersi al vino ed alle vinaccie.

Ora noi ci troviamo di fronte a tutto un orizzonte nuovo che si schiude nell'industria degli alcool: la fabbricazione dell'alcool industriale. Noi sappiamo che l'alcool può essere prodotto da una quantità di materie vegetali; citerò ad esempio il tubero di canna, le melasse, la stessa paglia che oggi viene in tante regioni venduta ad infimo prezzo. Una quantità di materie insomma, che altrimenti andrebbero o perdute, o impiegate poveramente, possono invece, ove sieno adibite alla fabbricazione dell'alcool, aprire all'agricoltura un nuovo campo di produzione e di applicazione industriale.

Ebbene, signori, questo lato della questione, che pure presenta un interesse agricolo enorme, a me pare sia stato lasciato nell'ombra sia dagli oratori che mi hanno preceduto, perchè come ho già detto, contem-

plarono il problema da un punto di vista troppo unilaterale, sia dal Governo e dalla Commissione perchè gli eccessivi scrupoli fiscali li indussero a togliere con una nuova tassa gran parte dei vantaggi economici che al paese potevano derivare da una geniale iniziativa.

Infatti l'articolo 1 del progetto, vuole che la fabbricazione dell'alcool industriale derivato da materie non vinose vada soggetto alla tassa di lire 1,50 per grado e per ettolitro.

Ora a me pare che questa tassa imposta dall'articolo 1° significhi per l'Italia se non la rovina, certo un grave ed eccessivo freno imposto allo svolgersi della fabbricazione dell'alcool industriale. Come già accennò l'onorevole Pantano, noi sappiamo che l'alcool industriale può essere utilmente prodotto dalle melasse, ed io ho aggiunto che può essere benissimo prodotto da una quantità di altre materie agricole che l'Italia potrebbe coltivare con immenso profitto; ma quello che è certo, è che qualora rimanga questa tassa di 1.50 imposta dall'articolo 1°, forse neppure le melasse, che pur sono dall'ultima legge sugli zuccheri ridotte a così vil prezzo, riusciranno a produrre l'alcool industriale a tal mite costo da vincere la concorrenza degli altri combustibili, delle altre sostanze come il gaz, l'acetilene, ecc., che possono servire per illuminazione, per riscaldamento, per forza motrice.

Se noi vogliamo veramente aprire all'alcool industriale tutto il vasto orizzonte di applicazioni che gli offre la scienza moderna dobbiamo assolutamente, onorevoli colleghi, metterlo nelle condizioni in cui si trova nei paesi esteri.

Ma si dice: noi abbiamo sul petrolio una tassa ingente; è quindi giusto colpire anche il nuovo concorrente. E la tassa anzi è necessaria per tutelare l'interesse del bilancio. Ora io credo eccessiva grettezza fiscale temere che l'alcool industriale possa diminuire i redditi dello Stato derivanti dalla tassa sul petrolio.

L'esperienza ci ha dimostrato come tutti i nuovi sistemi di illuminazione, di riscaldamento, di forza motrice non si sostituiscono, ma si sovrappongono. Ed esistono per ciascuno di essi speciali applicazioni, alle quali gli altri non possono soddisfare così convenientemente. Inoltre l'aumento e il progresso continuo dell'igiene e della civiltà creano nuovi bisogni, nuovi desideri da soddisfare. In modo che un certo equilibrio si stabilisce nella convenienza di tutti, purchè

speciali vincoli non intervengano ad impedire a un sistema a vantaggio dell'altro il suo naturale svolgimento. Io credo quindi che nulla o assai poco sarà a temere per il fisco dalle facilitazioni che noi accorderemo all'alcool industriale; che se poi il fisco dovesse anche in certa misura soffrirne, sarebbe benedetta quella diminuzione d'entrata che avesse per effetto di sostituire ad una merce introitata dall'estero, una serie di prodotti del nostro suolo, e di quei prodotti come il *topinambur* e altre simili specie che sono atti a fecondare le terre aride e malariche delle nostre paludi.

Io sono convinto, onorevoli colleghi, che se noi lasceremo la tassa voluta dall'articolo 1 chiuderemo all'alcool industriale la via per entrare nella applicazione di tutte quelle feconde invenzioni che furono già escogitate, e che ogni giorno vanno escogitandosi all'estero.

Ma si aggiunge ancora: la tassa dell'1.50 fu imposta per proteggere le materie vinose rispetto alle altre materie atte alla fabbricazione dell'alcool industriale. Ora, come fu chiaramente dimostrato dagli oratori che mi hanno preceduto, non è assolutamente il campo industriale che offra speranze per il vino e per la vinaccia.

L'alcool di vino costa all'ettolitro un minimo di lire 75 e l'onorevole Pantano ne portò il prezzo fino a oltre lire 100. L'alcool di vinacce costa prezzi variabilissimi a seconda dei trasporti, e degli altri impieghi locali più o meno utili ch'esse possono ritrovare. Ma un prezzo di vendita di lire 0,60 al litro può essere considerato come minimo, nelle condizioni migliori. E con questo prezzo neppure alle vinacce può essere riservato il campo industriale.

Io credo, onorevoli colleghi, che in questo problema occorra prendere una via risoluta, e poichè nè il vino, nè le vinacce, e le cifre lo dimostrano chiaramente, possono competere nel campo industriale, occorra avere il coraggio di conservare esclusivamente al vino ed alle vinacce il campo dell'alcool commestibile. La cosa sarebbe praticamente possibilissima poichè il fisco ha già tutti i mezzi per imporre questa distinzione. Basterebbe stabilire che tutto l'alcool prodotto da materie non vinose dovesse essere adulterato, liberare l'alcool adulterato da ogni imposta, e così aprire ad esso le vastissime applicazioni al riscaldamento, alla illuminazione, alla forza motrice.

E che avverrebbe allora del vino, delle

vinaccio e delle altre materie vinose? Quando al vino, alle vinaccie ed a tutte le altre materie vinose si riservasse completo il campo dell'alcool commestibile, si avrebbe raggiunta la situazione più ideale che gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto potessero mai avere sognato.

Infatti noi sappiamo che in Italia si consuma di alcool commestibile circa duecento ettolitri. Ora i sei milioni di quintali di vinaccia, che si producono in Italia all'anno, basterebbero a fornire una quantità di 250 ettolitri di alcool commestibile; vale a dire che vinaccie e vini sarebbero più che sufficienti a produrre tutto l'alcool commestibile che si consuma ora in Italia e che si consumerà in avvenire. Viceversa poi tale consumo basterebbe a dare al vino e alle vinaccie un completo ed esauriente impiego; poichè, come è noto, solo un terzo circa della quantità di alcool commestibile che si consuma in Italia è dato dal vino e dalle vinaccie; i rimanenti due terzi sono ora fabbricati con cereali importati dall'estero.

Adottando il provvedimento che io propongo esulerebbe l'importanza della gravissima questione degli abboni, su cui tanta forza e vigore di convincimenti e di eloquenza ci dimostrò l'onorevole Pantano. Aperto al vino e alle vinaccie un campo vasto di monopolio, a poco monta se l'abbono sia un poco maggiore, o minore; il campo è loro. E se v'è campo di consumo ove il monopolio sia non solo tollerabile, ma umano e consigliabile, è appunto questo dell'alcool commestibile; l'unico in cui, appunto per tali ragioni, spetti alla liberale Inghilterra il primato dell'imposta; l'Inghilterra paga 500 lire l'ettolitro, l'Italia solo 190.

E si noti ancora. Se v'è produzione che per il suo svolgimento richieda un regime di monopolio è appunto quella dell'alcool di vino. Perchè è industria in cui entrano elementi variabilissimi; quali, ad esempio, il prezzo del vino che agisce in modo conforme a un vero fattore di produzione.

Se il campo dell'alcool commestibile fosse riservato alle vinaccie e al vino, tanta parte di tali materie che oggi non trovano alcun impiego remunerativo, si tramuterebbe in alcool commestibile; si produrrebbe meno vinello di quello che oggi si produca; nel campo del vino e in quello delle vinaccie avverrebbe una rarefazione; e si avrebbe un vantaggio reale nelle industrie, nell'agricoltura e in particolar modo nella vinificazione.

Nè si temano le alte grida che forse si solleveranno da parte degli attuali cerealisti. Gli impianti loro potranno con tutta facilità trasformarsi per la produzione dell'alcool industriale; nuovi impianti sorgerranno, e speriamo specialmente nel mezzogiorno, per la più razionale produzione dell'alcool commestibile dal vino e dalle vinaccie; e qualche bene ordinata disposizione transitoria provvederà a che ciò avvenga senza scosse e anche senza tergiversazioni. Ma io mi aspetto dall'onorevole ministro una difficoltà ed è questa: se voi dedicate al vino e alle vinacce il campo dell'alcool commestibile, voi dovete concedere a tutto l'alcool commestibile l'abbuono che riservate al vino ed alle vinacce, e questo costituirà per il fisco una perdita grandissima. Ora io osservo all'onorevole ministro: o Ella vuol lasciare gli abbuoni come li ha stabiliti nel disegno di legge ed allora il vino e le vinacce (secondo me e secondo quanto dissero gli oratori che mi hanno preceduto), il vino e le vinacce saranno sacrificati; o accetta gli emendamenti proposti dall'onorevole Pantano, ed allora dovrà elevare gli abbuoni e sempre avrà un sacrificio per l'erario. A me parrebbe molto più opportuno entrare apertamente nell'altra via e, sacrificio per sacrificio, concedere che venga aperto a due battenti, al vino e alle vinacce, il largo campo del mercato dei commestibili, ossia il monopolio vero di tale mercato.

In questo modo io credo che si verrebbe a risolvere la questione complessa, non solo del vino e delle vinacce, ma di tutta la fabbricazione dell'alcool. La fabbricazione degli alcool industriali negli altri paesi progredisce in modo vertiginoso. In Francia ed in Germania, da un anno all'altro è raddoppiata. Ora se questo avverrà in Italia noi possiamo sperare, con una produzione non certo esagerata, trecento o quattrocento mila ettolitri di alcool industriale; ma io vi faccio osservare che trecento o quattrocento mila ettolitri di alcool industriale richiedono una materia prima che rappresenta quindici o venti milioni e questa materia prima può venire tutta dalle nostre terre.

Quando voi aboliate l'imposta, che volete mettere coll'articolo 1, di 1.50 per grado e per ettolitro, voi aprirete il campo dell'alcool industriale a tutta la nostra agricoltura, e l'aprirete, specialmente in avvenire, a tutti i terreni aridi ed incolti, poichè tutti sappiamo, come sopra ho detto, che

il tubero di canna, ad esempio, prospera nei terreni malarici ed ha bisogno di pochissima cura; e l'esperienza che su larga base ne vien fatta appunto nelle paludi, è tale da incoraggiarne completamente la coltivazione.

Io credo che, ove si riservasse all'alcool del vino e delle vinacce il campo dell'alcool commestibile e si levasse ogni imposta alla fabbricazione dell'alcool industriale, si otterrebbe che il vino e le vinacce non avrebbero più da temere nè la concorrenza estera, nè quella interna; e non si udrebbe una persona amante della nostra agricoltura, com'è l'onorevole Pantano, parlare quasi con terrore di una concorrenza possibile che i melassi possano fare al vino ed alle vinacce.

Onorevole Pantano, sono tutti frutti delle nostre terre ed è difetto del disegno di legge se questa concorrenza si crea, ed è unicamente col rimedio che io mi sono modestamente permesso di additare e di proporre che questa questione potrà essere risolta.

Io quindi prego l'onorevole ministro di voler prendere in considerazione gli emendamenti che ho proposto all'articolo 1. L'onorevole Pantano ha detto: chiudiamo questa pagina dolorosa della lotta degli alcool; ed io temo che questa pagina dolorosa non sarà chiusa neppure con questa legge, poichè non ho fiducia che si arrivi a concedere abbuoni tali da soddisfare completamente i nostri viticoltori. Se il ministro accettasse la mia proposta, la questione dell'essere gli abbuoni un poco maggiori o minori esulerebbe, al vino e alle vinacce sarebbe aperto completamente il campo dell'alcool commestibile, all'agricoltura nazionale sarebbe aperto quello larghissimo di nuove e feconde produzioni. *(Bene!)*

Presentazione di due relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Sinibaldi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Sinibaldi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Mezzanotte a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mezzanotte. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga della facoltà al Governo di destinare gli uditori ad esercitare le funzioni di vice-pretore dopo sei mesi di tirocinio.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo agli spiriti industriali.

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Scalini.

Non è presente, perde la sua iscrizione.

L'onorevole Calissano non è presente, perde la sua iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Montagna.

(In questo punto entra nell'aula il deputato Scalini).

Voci. L'onorevole Scalini è qui.

Scalini. Onorevole presidente, mi concede di parlare?

Presidente. Non posso darle facoltà di parlare; Ella ha perduto la sua iscrizione.

Scalini. Io era qui.

Presidente. Un'altra volta starà attento. *(Si ride).*

Montagna. Non ho nessuna difficoltà che parli prima l'onorevole Scalini.

Presidente. Ella cede la sua iscrizione.

Montagna. Cedo la mia iscrizione all'onorevole Scalini, ma non rinuncio alla mia.

Presidente. L'onorevole Scalini ha facoltà di parlare.

Scalini. Io mi dichiaro senz'altro favorevole al disegno di legge che ora discutiamo; e non soltanto favorevole in alcune parti, come hanno dichiarato alcuni oratori che mi hanno preceduto, ma sono favorevole a tutto il complesso della legge, perchè, a mio modo di vedere, risponde ad un vero bisogno sentito dal paese ed apporterà non piccoli vantaggi non solo all'industria, ma anche all'agricoltura.

Io poi mi felicito anche con l'onorevole ministro delle finanze, perchè ha profittato dell'occasione che gli si offriva per migliorare un poco le condizioni delle distillerie di prima categoria, che, come tutti sanno, da due anni si trovano in una crisi gravissima al punto che furono obbligate a ridurre almeno di due terzi la loro produzione.

Per ciò non capisco la ragione delle grandi trepidazioni specialmente del mio carissimo amico Ottavi per quel semplice maggiore abbuono del tre per cento che viene dato alle distillerie di prima catego-

ria, abbuono che solo in parte potrà risarcire le grandi perdite cui andarono soggette da due anni a questa parte.

Non so se il disegno di legge potrà risolvere la grande questione dell'alcool denaturato, perchè troppi sono fattori che concorrono a stabilirne il costo, fattori di cui in questo momento non mi è possibile misurare la portata. Comunque sia, ritengo che un esperimento si debba fare, urge anzi che si faccia, perchè in questa materia noi veniamo gli ultimi, giacchè siamo stati largamente preceduti da tutti gli Stati esteri.

Ho detto che il disegno di legge risponde ad un vero bisogno sentito dal paese; infatti da due anni e nei Comizi agrari e nelle associazioni di agricoltori e nelle cattedre ambulanti si sono presentati ordini del giorno invitanti la Camera ad occuparsi del grave argomento. È ormai tempo di passare dalla discussione all'azione e di fare finalmente anche da noi questo primo esperimento.

Si ricordi la Camera che, dal 30 gennaio 1901, data della presentazione del primo progetto Chimirri che appunto parlava dell'adulterazione dell'alcool, esso era ancor più arditto di quello che ora è stato presentato dall'onorevole Carcano, poichè riduceva nientemeno la tassa da 180 a 20 lire, fermi restando gli abbuoni conceduti dalla legge 30 gennaio 1896, in modo che, calcolando la riduzione della tassa insieme con tale abbuono, la tassa che in definitiva veniva a gravare sull'alcool industriale era di sole lire 9.10, mentre col presente disegno di legge la tassa sarà di centesimi quindici al grado per ettolitro, ossia lire quindici all'ettanidro. Abbiamo quindi una differenza di sei lire. Ad ogni modo, non ostante questo aggravio, l'esperimento si potrà ancora tentare, perchè, ammesso anche che il prezzo dell'alcool denaturato sia uguale a quello del petrolio, per moltissimi usi potrà benissimo sostituirlo.

Tengo però a dichiarare che pur con questa legge noi adottiamo di fronte all'alcool denaturato un sistema molto più fiscale di quello usato dalle altre nazioni e specialmente dalla Francia e dalla Germania, dove non solo non si paga una tassa di fabbricazione, ma tutti gli sforzi del legislatore mirano ad assicurare all'alcool denaturato il massimo consumo. Infatti la Germania nel 1900 ha raggiunto l'enorme produzione di 1,100,000 ettolitri di alcool denaturato, che ha superato la produzione dell'alcool commestibile. Anche la Francia si avvia

trionfalmente sulla stessa strada e l'anno scorso ha prodotto oltre trecento mila ettolitri di alcool denaturato.

Immense sono le applicazioni cui può dar luogo questo nuovo prodotto, ed il grande concorso che ebbe luogo l'anno passato nel gran palazzo dei Campi Elisi a Parigi ha dimostrato in modo esauriente che, a parità di prezzo, l'alcool industriale può sostituire benissimo l'uso del petrolio, col vantaggio che non dà odore e fumo. Gli apparecchi che utilizzano quest'alcool hanno raggiunto ora una tale perfezione che è di gran lunga superiore a quella che avevano quando per la prima volta si studiarono queste applicazioni. L'Italia da questo lato si trova in una condizione molto favorevole, potendo profittare di tutti i progressi raggiunti negli altri paesi. Per queste ragioni ritengo che da noi l'alcool industriale avrà una facile diffusione.

Ho detto che l'alcool denaturato potrà dar luogo a molte industrie; per esempio, noi potremo con esso formarne una che non è mai esistita in Italia, quella dei prodotti chimico-farmaceutici. Tutti sanno che nella lavorazione di questi prodotti entra in gran preponderanza l'alcool etilico con i suoi derivati eterei, e sono appunto queste sostanze che formano i preziosi solventi che servono a trarre dalle piante i principî attivi e glucusoidi: l'alcoolato, le essenze, ecc. ecc.

La Germania, che ha compreso la grande importanza che poteva avere questa industria, si è andata accaparrando tutto il mercato europeo dei medicinali e specialmente quello italiano. E dalla statistica che fu pubblicata l'anno scorso in Germania è risultato che in un solo anno vennero impiegati nelle industrie chimiche farmaceutiche centocinquantamila ettolitri di alcool denaturato. E per farvi notare l'importanza che anche da noi questa industria potrebbe assumere, vi cito un solo dato secondo la statistica pubblicata dalla Direzione generale delle gabelle, da cui risulta che, nel 1900, in soli alcoolati furono importate dalla Germania quantità così grandi da equiparare il valore di oltre tre milioni e mezzo. Ma non soltanto nel campo industriale noi potremmo avere grandi e proficue applicazioni di questo prodotto. Noi ricaveremo anche grandi vantaggi nei rispetti agricoli, poichè oltre al vino e alle vinaccie vi sono pure, onorevole Montagna, materie alcoolate come il grano, la barbabietola, la melassa. Ora tutte queste sostanze, a seconda della località, possono dar luogo a piccole e grandi cul-

ture e possono impiegare in abbondanza la nostra mano d'opera. Poi, signori, nemmeno dobbiamo trascurare gli effetti che ne verranno all'igiene; perchè oggi il solo abbuono di lire quaranta, che è dato ai distillatori, non permette loro di depurare l'alcool come vorrebbero. In modo che in questo stato di cose è quasi eccitare il Governo ad introdurre nel commercio un alcool metilico il quale il più delle volte è molto pernicioso alla pubblica salute. Ma se noi vogliamo che realmente l'applicazione di questo alcool possa attuarsi con una certa larghezza, dobbiamo fare in modo che il suo prezzo non abbia a superare di molto quello del petrolio, anzi sarebbe conveniente che al petrolio potesse far concorrenza. Perciò non potendo sperare dall'onorevole ministro una maggiore riduzione della tassa che ha proposto di centesimi quindici, richiamerò l'attenzione della Camera sull'articolo secondo del disegno di legge, dove si dice che le sostanze da impiegarsi per le adulterazioni sono provvedute dall'amministrazione dello Stato.

Credo utile questa disposizione, perchè è bene che lo Stato somministri esso alle fabbriche cotesta sostanza adulterante. Ma vorrei anche che fosse *a priori* stabilito almeno un minimo del costo di questa materia adulterante, perchè altrimenti potremmo correre il rischio di trovarci di fronte a sgradite sorprese. Infatti vediamo in Germania che il denaturante che viene usato consiste in quattro parti di metilene ed una parte di basi piritiche ed il costo di questo denaturante è di sole L. 2.80 per ogni ettolitro di spirito adulterato. Invece in Francia dove si adopera il metilene come adulterante nella proporzione del due per cento, il costo dell'operazione da 2.80 salì a sei lire. Dunque vedete quale importanza abbia questo fattore dell'adulterante nell'avvenire più o meno brillante che riserviamo all'alcool industriale. Per ciò ho proposto un emendamento che spero l'onorevole ministro vorrà accettare, anche per mostrare realmente che l'esperimento si vuol fare con tutta la serietà possibile. So del resto che l'egregio professore Menozzi della Regia Scuola di agricoltura di Milano ha scoperto una miscela, la quale dai competenti venne trovata molto buona ed economica. So che quella miscela fu venduta ad una Casa di Germania per farne un primo esperimento, e quindi ritengo che potrà molto bene servire anche al caso nostro, perchè, adoperando quella miscela, il costo

della adulterazione dovrebbe aggirarsi intorno alle lire tre.

Ed ora veniamo alla vessata questione dell'articolo 7.

Io certo, o signori, non voglio inasprire l'attrito, che si è manifestato nella Camera a proposito di questo articolo ed a proposito della differenza degli abbuoni, che in esso si trovano contenuti, ma ritengo che, tanto l'onorevole Pantano, quanto l'onorevole Ottavi, abbiano di molto esagerato la portata di questo articolo, abbiano di molto accentuato il disquilibrio, che, secondo essi, nasce fra le distillerie di prima categoria e le distillerie di seconda.

Ritengo che tutto questo esquilibrio non esista e ritengo del pari che le proposte, fatte dall'onorevole ministro delle finanze, non potranno deprimere, come si crede, le distillerie di seconda categoria.

D'altra parte ricorderò tanto all'onorevole Pantano quanto all'onorevole Ottavi che, nel mentre inferiva la crisi per le distillerie di prima categoria, il Governo non ha mai sentito il bisogno di prendere provvedimenti a loro favore, mentre quelle di seconda categoria fino dal gennaio scorso hanno potuto ottenere un trattamento di favore con l'abbuono, che abbiamo votato allora, del venticinque per cento. Hanno anche dimenticato un'altra circostanza di fatto, ed è che, se noi esaminiamo con imparzialità gli abbuoni, che sono concessi alla prima e alla seconda categoria, troviamo che le prime categorie sono colpite per l'alcool denaturato dalla tassa del quindici per cento, mentre nella distillazione delle vinacce questa tassa scompare interamente.

Un'altra osservazione: si dice, ma come, ci avete dato il venticinque per cento ed ora venite davanti alla Camera con un nuovo disegno di legge, con cui si riduce il venticinque per cento al venti per cento, togliendo una parte di quelle facilitazioni che si erano concesse!

Sta bene, ma io dico che la facilitazione del venticinque per cento fu concessa l'anno scorso, quando condizioni speciali, straordinarie, eccezionali, in cui si trovava la nostra produzione vinicola, imponevano che provvedimenti, pari alla eccezionalità del caso, fossero presi; ma oggi questa eccezionalità più non esiste e la crisi acuta dell'anno scorso non può più rinnovarsi, perchè la produzione, che abbiamo avuto nell'ultima stagione, non è stata eccessiva in relazione al consumo. Ad ogni modo, anche non tenendo conto della osservazione, da me fatta

vorrei fare un piccolo confronto fra il costo dello spirito distillato dalle vinacce e quello dello spirito distillato dalle materie non vinose, per vedere da che parte stia la prevalenza.

È vero che l'onorevole Pantano, facendo il calcolo del costo delle vinacce, mi viene a dire che i prezzi sono molto elevati, che del cremore di tartaro non si può tener calcolo, perchè si è formato un *trust* nel Mezzogiorno, ove sono gli accaparratori. Ma non ho veduto una dimostrazione di cifre a questo proposito. Ora posso assicurare la Camera che il ricavo del cremore di tartaro non è cosa indifferente, come si vuol far credere, perchè anche oggi il listino segna 1.10 ed 1.15 il chilogramma, che corrisponde a centodieci e centoquindici lire il quintale; per conseguenza questo è un ricavo di grande importanza.

Del resto ho fatto un calcolo. Certamente non posso avere la competenza dell'onorevole Pantano in questa materia, ma le cifre sono cifre e credo che i calcoli miei non possano di molto discostarsi dalla verità. Orbene, dai miei calcoli mi risulterebbe che lo spirito distillato dalle vinacce per adulterazione, verrebbe a costare settantatré lire, quello invece distillato dal vino sessanta lire. Quindi fra sessanta e settantatré c'è un margine così grande che va a favore della distillazione delle vinacce ed è tale che può permettere anche qualche variante ai dati da me raccolti.

E passando, invece, all'alcool commestibile, trovo che quello distillato dai cereali costerebbe duecentodiciannove lire; mentre quello distillato dalle vinacce, duecentodici. Ed ecco che anche qui tutto il favore della legge va alle distillerie di seconda categoria, anzichè a quelle di prima.

Vorrei, adunque, fare una speciale raccomandazione alla Camera. Questo attrito, a mio modo di vedere, non ha ragione di essere, e deve svanire appunto per non ritardare ancora l'approvazione di una legge che è tanto aspettata dal nostro paese.

Ho udito dire dagli onorevoli Pantano ed Ottavi che essi non vogliono assumersi la responsabilità del voto a cui potrà dar luogo l'emendamento da essi presentato, quasi facendo comprendere che, se il disegno di legge non viene approvato, essi non vogliono sentire il peso della responsabilità che ne deriverebbe dal ritardo dell'applicazione di una legge da tanto tempo desiderata dal paese.

Ma credo che essi non possano to-

gliersi questa responsabilità, perchè, da quel momento che esiste un progetto concreto, che permette di fare l'esperimento che tutti vogliamo, dipende da noi l'approvarlo o no. Vuol dire che, se disgraziatamente ci troveremo ancora di fronte ad una crisi vinicola, dopo l'approvazione di questo disegno di legge, se si vedrà in fatto che esso non corrisponderà alle previsioni che si fanno, potremo, come abbiamo fatto altre volte, apportare modificazioni a questo disegno di legge con l'approvazione di un altro.

Intanto scongiuro la Camera che non voglia, per una questione che, a mio modo di vedere, ha preso l'aspetto di una questione di puntiglio, permettere che si ritardi ancora l'approvazione di questo disegno di legge, che da due anni, sempre per le stesse ragioni che oggi adduciamo, viene rimandata.

Concludo, dicendo che la legge sull'alcool industriale investe tutta l'economia del paese, che dall'applicazione di essa ricaverà progresso e ricchezza. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del disegno di legge relativo agli spiriti industriali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montagna.

Montagna. Questo disegno di legge, che è una edizione, riveduta e radicalmente corretta, dell'altro presentato alla Camera l'estate scorsa, non giustifica, secondo me, le eccessive preoccupazioni dei colleghi che mi hanno preceduto. Esso, innanzi tutto, porta un aumento d'imposta, elevando la tassa di fabbricazione all'interno e la soprata tassa di confine da 180 a 190 lire. E su di ciò nulla vi è da obiettare, perchè l'alcool che per la sua natura è consumato a piccole dosi può dare alla finanza il lieve vantaggio proposto, senza il disagio di alcuno.

Questo disegno di legge differisce poi dal precedente, in quanto che l'altro limitavasi a contemplare il caso dell'alcool industriale, mentre questo contiene altresì un rimaneggiamento della legislazione sugli alcool.

E soprattutto il problema che la legge

si propone di rendere accessibile l'alcool al consumo per uso industriale, è risolto?

A me sembra che il tentativo sia alquanto timido.

Evidentemente l'alcool per tanto si adopererà per uso industriale in quanto che si potrà sostituire o meno al petrolio, tenuto conto ben inteso del rapporto degli effetti utili fra l'uno e l'altro prodotto.

È noto che il petrolio ha una forza riscaldante che varia da 11,500 a 12,500 calorie, mentre l'alcool possiede da 6 mila a 7 mila calorie. Ciò che significa, che l'alcool sta al petrolio, agli effetti utili del loro uso industriale, come 6 a 10.

Valle, della Commissione. Bisogna tener conto della combustione; l'alcool ed il petrolio si uguagliano nella combustione.

Montagna. L'onorevole presidente della Commissione osserva che l'alcool ed il petrolio si uguagliano nella combustione. Io non so se si uguagliano, ma quello che è certo però è che l'alcool subisce con la combustione maggiore volatilizzazione del petrolio. In conseguenza di che la differenza di effetto utile fra petrolio e alcool diventa anche più naturale dal rapporto già citato.

Ho dianzi dichiarato che giudico il disegno di legge, nei rapporti dell'alcool industriale, un tentativo modesto; e riguardo quindi il disegno di legge, agli effetti dell'alcool industriale, come un tentativo, non come la risoluzione del problema; e credo che in ciò converranno con me e la Commissione e il ministro.

Che cosa costerà, agli effetti di questa legge, l'alcool adoperato ad uso industriale?

E prima d'ogni altro premettiamo che possono essere destinati ad uso industriale solo gli alcool fabbricati all'interno. Ma l'onorevole Pantano ha sollevato un grave dubbio, cioè se possono concorrere, per effetto di questa legge, sul mercato anche gli alcool stranieri, e questo dubbio si deve delinguare.

Questo punto del progetto non è chiaro, e su ciò pregò l'onorevole ministro di dare le più esplicite assicurazioni che lo spirito estero non sarà ammesso sul nostro mercato per gli usi industriali. La dizione degli articoli, in verità, lascia a questo riguardo fondata incertezza sulla interpretazione.

Premesso dunque che agli usi industriali non può essere adibito che alcool nazionale, s'intende tanto quello prodotto dal vino e dalle vinacce quanto quello prodotto da altre materie non vinose, mi permettano gli onorevoli colleghi che con tanto affetto cu-

rano gli interessi della viticoltura, e che tanto sperano per essa dall'alcool industriale, di osservare che gli alcool prodotti dalle vinacce e dal vino non andranno mai agli usi industriali. Assolutamente, ed è chiaro. Infatti, dato all'alcool estratto dal vino il 30 per cento di abbuono sopra 190 lire di tassa, cioè 57 lire di premio, è possibile che per questo alcool si trovi la convenienza di destinarlo agli usi industriali, rinunciando al notevole premio?..

Orlando, relatore. Certo che no: nessuno ci crede.

Montagna. Dunque, d'accordo anche il relatore, l'alcool del vino non andrà agli usi industriali.

Torniamo all'alcool di vinaccia. Questo prodotto gode di un abbuono del 20 per cento, secondo il progetto ministeriale concordato con la Commissione. Il 20 per cento corrisponde a 38 lire per ettolitro. Ora se l'alcool estratto dalle vinacce ha un premio, ha un vantaggio, ha una riduzione di tassa, insomma ha un miglioramento di prezzo (chiamiamolo con la forma più pratica e concreta) di 38 lire per ogni ettolitro, è possibile che questo prodotto possa impiegarsi agli usi industriali rinunciando a questo vantaggio di 38 lire?

Eppoi, onorevoli colleghi, un ettolitro di alcool, da qualunque materia estratta, costa dalle 45 alle 50 lire, ne risulta: che il produttore di alcool di vino e di vinaccia destinato all'uso di bocca ricaverà per ogni ettolitro di alcool di vino 45 o 50, più 57 di premio, 102 o 107 lire; e per quello di vinaccia 45 o 50, più 38 di premio, lire 83, oppure 88, mentre destinando questi prodotti per uso industriale ricaverrebbe solo 45 o 50 lire.

Evidentemente nè alcool di vino, nè alcool di vinacce potranno essere adoperati per usi industriali. Rimane l'alcool di tutte le altre materie non vinose; ossia l'alcool di cereali per ora e anche di melasso più in là. E poi che l'alcool estratto dal cereale o dal melasso non costano meno di 50 lire l'ettolitro, ne risulterà, con l'applicazione delle 15 lire di tassa, un prezzo di 65 lire per ogni ettolitro dell'alcool destinato ad usi industriali.

Si può sperare che l'alcool per uso industriale possa trovare la sua applicazione, costando 65 lire l'ettolitro? Ho dichiarato che di ciò muovevo dubbio; e rimango fermissimo in questo dubbio, se l'esperienza, non nostra (perchè non abbiamo avuto an-

cora opportunità di farne), se l'esperienza, fatta largamente in altri paesi, debba servirvi di insegnamento.

Ora sappiamo che, negli altri paesi, ove l'uso dell'alcool industriale ha avuto una larghissima applicazione, il prezzo è contenuto nei limiti dalle 30 alle 40 lire per ettolitro.

Noi invece metteremo sul mercato quest'alcool per uso industriale, ad un prezzo notevolmente superiore a quello che in altri paesi si usa.

Ma, ripeto, non dispiace a me, che l'esperienza, anche a queste condizioni, si faccia; il tempo ci insegnerà se occorra fare altri passi, per render possibile l'uso dell'alcool per i molteplici usi industriali.

A me preme che rimanga bene assodato, che mentre per l'alcool di vino e di vinaccia manca ogni convenienza per l'uso industriale, l'alcool delle materie non vinose accede al consumo per uso industriale senza conflitto di sorte con l'alcool estratto dalle materie vinose.

E, ciò perchè ho sentito manifestare qui, da autorevolissimi colleghi, una certa preoccupazione, intorno all'eventualità che l'alcool estratto da materie farinacee possa far concorrenza all'alcool estratto dal vino e dalle vinacce quando si volesse impiegare ad uso industriale.

Ed ora domanderei al ministro delle finanze la ragione che l'ha consigliato a stabilire la tassa di 15 lire per ogni ettolitro di alcool, estratto da materie non vinose, adibito ad usi industriali. Se ha creduto con ciò di garantire l'alcool delle materie vinose dalla concorrenza dell'alcool di cereale, dopo quanto ho provato potrebbe senz'altro abbandonarla questa tassa di 15 lire.

Imperocchè è evidente che le altre due provenienze d'alcool, non sono minacciate da alcuna specie di concorrenza, in quanto non hanno la convenienza d'accedere all'uso industriale, così, se la ragione determinante questa tassa minima di 15 lire fosse questa d'una garanzia a favore degli altri prodotti, l'onorevole ministro potrebbe benissimo, tranquillamente rinunziarvi. E con ciò, farebbe un passo più deciso verso l'istituzione dell'alcool industriale.

Ma questo disegno di legge che tratta dell'istituzione, diciamo così, dell'alcool industriale, rimaneggia la legislazione degli alcool; per quanto si riferisce alla grande questione degli abbuoni. Questa gravissima questione degli abbuoni è diventata tale da quando alla ragione degli abbuoni mede-

simi se ne snaturò lo scopo. Gli abbuoni dati alla produzione interna ebbero per finalità, nella loro origine, di stabilire l'equilibrio necessario tra il prodotto interno e quello estero, nei rapporti dell'applicazione della imposta di fabbricazione dell'alcool. Ma più tardi gli abbuoni perdettero completamente questa loro fisionomia, e si fecero diventare strumento di protezionismo. Non sarò certo io che verrò a combattere nella Camera che si adotti o meno questo strumento di protezionismo, ma mi permetta la Camera che al riguardo dica degli effetti ottenuti dalla applicazione di questo strumento di protezionismo. L'anno scorso la distillazione delle vinacce era ammessa ad un abbuono del 15 per cento; quando l'onorevole ministro, proponente, la Camera consenziente, si elevò questo abbuono dal 15 al 25 per cento. Sapete, onorevoli colleghi, con quale effetto? L'alcool estratto dalle vinacce immediatamente perdettero tanto del suo prezzo per quanto fu l'aumento dell'abbuono in parola.

E gli alcool da qualunque materia prima provengano, trovano sul mercato il loro prezzo inesorabilmente proporzionato alla ragione dell'abbuono. Epperò l'abbuono si riduce ad una dispersione di rendimento d'imposta, senza alcun vantaggio per la produzione o pel produttore a cui favore si volle concederlo.

Il mercato dell'alcool bisogna guardarlo in Italia per quello che è. Ed è subordinato dolorosamente ai prezzi dell'alcool importato dall'estero.

Ma gli abbuoni concessi alla distillazione del vino e delle vinacce, quale relazione hanno col mercato dell'alcool?

È bene che la Camera sappia, che tanto la distillazione del vino quanto quella delle vinacce, si esercita da fabbriche così dette di seconda categoria, perchè noi con le leggi inventiamo ogni specie di cose, ed abbiamo inventato anche le categorie delle distillerie.

Ma crede la Camera che siano proprio stabilimenti industriali quelli che distillano vinacce e vino? Niente affatto. Sono piccole distillerie che danno un prodotto che non è assolutamente commerciabile e che diventa tale solo quando è passato nelle mani dei grandi produttori.

Dove dunque si fa il prezzo vero dell'alcool del nostro mercato?

Nelle grandi distillerie ed opifici di rettificazione mettendolo in concorrenza col prezzo delle offerte del prodotto estero.

Quando l'alcool cioè esce dalle mani del

grande produttore, quello che ogni tanto qui dentro sento dire e mettere in conflitto, addirittura stridente con i piccoli distillatori. Ma, onorevoli colleghi, i grandi produttori non hanno per migliori alleati che i piccoli produttori. È il prodotto delle cosiddette seconde categorie che rende possibile la vita ai grandi produttori che li fa resistere alla concorrenza degli spiriti esteri.

Il mercato italiano dell'alcool si trova in questa condizione. L'onorevole Pantano ha detto che l'alcool estero costa 18 lire alle nostre dogane. Costa meno, onorevole Pantano, costa 16 lire. Di modo che aggravato di tutte le imposte viene a costare 210 lire all'ettolitro. Il nostro alcool perciò deve combattere contro questo nemico che arriva sul nostro mercato ad un prezzo di 210 lire per ettolitro

Orbene, onorevoli colleghi, quando il produttore italiano avrà fatto sforzi inauditi, il suo alcool di cereale con la legge in vigore non gli costerà meno di 225 lire all'ettolitro. Come dunque può reggere alla concorrenza estera? In un modo semplicissimo. Comprando i prodotti delle distillerie di seconda categoria; quei prodotti cioè che voi in buona fede avete creduto e credete in conflitto con gli interessi dei grandi produttori.

Dunque, onorevoli colleghi, nessun conflitto. Nè l'abbuono che per la distillazione dei cereali, Ministero e Commissione propongono di elevare dal 7 al 10 per cento costituisce in maniera alcuno un danno nè prossimo, nè lontano per la distillazione delle vinacce e del vino. Quando fosse applicata questa nuova disposizione l'alcool estratto dai cereali costerebbe 229 lire per ettolitro anidro e l'alcool proveniente dall'estero costerebbe 220 lire ossia il nostro alcool costerebbe ancora 9 lire di più di quello estero.

Ci troveremo dunque sempre al disotto. Ma si troverà modo di compensare queste 9 lire servendosi dei prodotti delle seconde categorie che godono i maggiori vantaggi. Ed è proprio così.

L'onorevole Pantano ricorderà che entrambi constatammo che l'alcool delle fabbriche di seconda categoria è comperato dai grandi produttori ad un prezzo bassissimo. È dunque evidente che non solo manca la esistenza del conflitto; ma è interesse dei grandi distillatori che siano concessi maggiori abbuoni alle fabbriche di seconda categoria: e questo si comprende perchè di tali fabbriche principalmente si avvalgono

i grandi distillatori; di esse principalmente profittano, onde reggersi contro la concorrenza dello spirito estero.

Da quei banchi ho inteso sovente alzar la voce contro l'eccessivo peso delle imposte. Orbene per effetto della imposta sugli alchools di 180 lire oggi e di 190 domani, il consumatore paga l'alcool circa 3 lire a litro, e tutto ciò unicamente per effetto della imposta fiscale in parola. Or col sistema degli abbuoni, con cui non giovasti chi vorrebbe beneficiare, si danneggia la finanza sottraendole una parte dell'introito, a danno del consumatore che paga.

Quali giustificazioni di simile temperamento? La preoccupazione delle tristi condizioni in cui versa l'agricoltura e specialmente la produzione vinicola.

Ora io ho detto altre volte da questo banco che sono il primo a sottoscrivere a qualunque sacrificio fatto direttamente ed efficacemente nell'interesse della produzione del vino; ma questi congegni intricati, artificiali che si adottano per favorire un prodotto che viceversa non ne resta in alcun modo avvantaggiato, non sono metodi degni di ammirazione e che io riprovo.

So che parecchi colleghi hanno presentato proposte di aumento degli abbuoni portati dal disegno di legge; è questione che riguarda puramente e semplicemente il ministro delle finanze; agli effetti economici io non ci vedo alcun vantaggio per gli interessi che si vorrebbero aiutare. Se oggi voterete l'abbuono del 20 per cento agli alcool derivanti dalle vinacce, questi aumenteranno di tanto per ogni ettolitro per quanto havvi di differenza dall'abbuono del 25. Voi rialzerete l'abbuono del progetto ministeriale dal 20 al 25 ed allora l'alcool estratto dalle vinacce rimarrà precisamente nelle condizioni in cui si trova. Ma quali sono le condizioni attuali? A qual prezzo si vende l'alcool? Ha il produttore delle vinacce il vantaggio del 45 che noi abbiamo dato per effetto della legge in vigore? L'alcool di vinacce si vende, ripeto, intorno a 190 lire per 100 litri anidri: la tassa è di 180 lire, il produttore prende per sé 10 lire, ma noi gli diamo il 25 per cento di abbuono e così piglia 45 lire, ma sono le 45 lire che dà lo Stato. Però se l'abbuono del 25 per cento non ci fosse, il produttore non venderebbe il suo alcool a 190 lire.

L'abbuono regola il prezzo ma non serve in alcuna maniera a giovare ai produttori e tanto meno al venditore delle vinacce.

Ho inteso da diversi colleghi il pericolo

imminente della distillazione delle melasse, ma, domando io, le preoccupazioni per le vinaccie, per il vino sono ispirate da un sentimento di affetto verso la produzione agricola? Ed allora se domani i melassi ci saranno sul mercato, ma non sono una conseguenza direttissima di una produzione agricola importante anch'essa? Perchè domani può esserci l'eventualità che vengano sul mercato quantità notevoli di melasse, perchè per le ultime modifiche fatte alla legge sugli zuccheri i melassi non possono avere più nessun'altra destinazione che quella dell'estrazione dell'alcool. E sono valori autentici, valori interni effettivi; si dovrebbero buttare questi valori?

Ma la preoccupazione esagerata di cui si circondano coloro che credono di sostenere gli interessi della produzione vinicola vede in ogni cosa un pericolo. Ma essa mi pare esagerata sotto un altro riguardo.

Intendiamoci bene, a quest'ora tutto quello che è distillazione di vinaccie non è più la invenzione di qualche cosa di straordinario. La distillazione delle vinaccie in Italia è fatta da più di mezzo secolo, ma è fatta integralmente. Ormai di vinaccie non se ne sperdono più, tutto quello che c'è di vinaccie è distillato. (*Interruzioni*).

Libertini Gesualdo. Fuori d'Italia.

Montagna. In Italia. In Italia, onorevole Libertini, di vinaccie se ne distilla tante quante ce ne è. (*Interruzioni — Rumori*).

Pantano. Nemmeno la terza, nemmeno la quarta parte.

Agnini. Su sei milioni di quintali se ne distilla un milione e mezzo.

Montagna. Dico e sostengo che tutto quello che c'è di distillabile si distilla. (*Interruzione*).

Onorevole Pantano, Lei trova che la quantità di vinaccie che si produce è di gran lunga superiore a quella che si distilla. Siamo d'accordo. (*Oh! oh!*) Però io ritengo, e potrei dimostrarglielo con dati di fatto, che tutto quello che non si distilla non è distillabile, perchè Lei sa meglio di me che ci sono taluni metodi di vinificazione che rendono impossibile, che rendono inutile la distillazione delle vinaccie. Lei sa che dove, come avviene in gran parte in Sicilia, dove c'è il sistema della gessatura non conviene distillare il vino... (*Interruzioni*)

Pantano. Si distillano nel punto in cui si gessano.

Presidente. Non facciano conversazioni.

Onorevole Montagna, venga alla conclusione.

Montagna. Dove per le condizioni locali conviene più di estrarre un secondo vino dalle vinaccie, quelle vinaccie non sono utilizzabili, e se Lei mette insieme tutte queste circostanze, Ella troverà che di vinaccie se ne distilla tante quante ce n'è. Del resto io ho detto altre volte che il vino, che costituisce la grande preoccupazione dei colleghi che mi hanno preceduto, aspetta come valvola di sicurezza un abbono maggiore.

Ora questa valvola di sicurezza a me sembra che l'esperienza l'abbia fatta su larga scala, e che gli effetti utili non si sieno ottenuti. Io domando a quelli che s'interessano di produzione vinicola se non sia il caso di cercare di vedere di essere più severi nell'applicazione della legge delle adulterazioni; che si sia meno larghi nel facilitare vivaia gratuiti ed altri mezzi per incoraggiare, come si è fatto per il passato, l'allargamento e la moltiplicazione delle viti; se sia il caso di escludere tutto quanto si riferisce all'alcoolizzazione al zuccheraggio e simili, la qual cosa evidentemente è fatta per dare vita a prodotti che vita non hanno.

Ma se coloro che s'interessano della produzione vinicola credessero di potere ottenere dalla distillazione un sollievo per il collocamento del vino, l'esperienza di 12 anni ha abbastanza insegnato, e non credo che per l'avvenire bisogni fare alcun assegnamento su questo metodo. Io da parte mia dichiaro che ove il ministro delle finanze crede di dover ancora dare degli abbuoni e dei rilasci di tassa (Dio mio, da anni si sta su questa via e si può pure continuare!) per me è fuori dubbio che sono denari completamente sciupati. L'esperienza ormai ha dimostrato che questi denari non raggiungono il loro scopo, non danno il vantaggio a nessuno, nè ai piccoli distillatori nè ai produttori di vino nè ai produttori di vinaccie. Io mi auguro che coloro i quali hanno seriamente a cuore l'interesse della produzione vinicola si mettono su altra strada, questa non conduce certamente a fine cui essi vorrebbero giungere.

La produzione vinicola merita i maggiori riguardi, ed a questo mi sottoscrivo; ma dopo 12 anni di esperienza l'insistere su questa via, è fare opera vana e cattiva; dunque, amici e sostenitori degli interessi del vino, si cambi strada, pigliate altra via se veramente volete tutelare questo grande interesse nazionale. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole ministro, intende parlare ora?

Voci. A domani, a domani!

Carcano, ministro delle finanze. Pregherei di rimettere a domani il seguito della discussione.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento di votazione.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Aumento temporaneo di giudici nel Tribunale civile e penale di Milano.

Presenti e votanti . . .	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli . . .	185
Voti contrari	58

(La Camera approva).

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione.

Presenti e votanti	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	190
Voti contrari	53

(La Camera approva).

Convenzione addizionale per l'aumento del contingente di monete divisionali assegnato alla Svizzera.

Presenti e votanti	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	198
Voti contrari	45

(La Camera approva).

Sull'ordine del giorno.

Frascara Giacinto. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Frascara Giacinto. Pregherei l'onorevole presidente di voler inscrivere nell'ordine del giorno di giovedì prossimo lo svolgimento della proposta di legge sulla bollatura dei barili romani presentata da me e dall'onorevole Aguglia, poichè siamo d'accordo per questo con l'onorevole ministro Baccelli.

Presidente. Se non vi sono osservazioni, la proposta dell'onorevole Frascara s'intenderà approvata.

(È approvata).

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Ceriana Mayneri, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per apprendere se non intenda che per norma dei contribuenti nelle bollette di quietanza l'imposta fondiaria erariale sia tenuta assolutamente distinta dalle imposte fondiarie comunali e provinciali.

« Cottafavi. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se e come intenda provvedere alla sufficienza ed alla decenza dei locali dell'ufficio provinciale delle poste e telegrafi di Udine.

« Girardini, Caratti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sugli orari ferroviari delle Puglie e degli Abruzzi e sulla necessità di indurre la Società della Rete Adriatica ad una più larga e più radicale attuazione dell'esercizio economico per il traffico locale.

« Codacci-Pisanelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se, a complemento dell'ultimo decreto di amnistia 23 novembre 1902, presenterà un disegno di legge per il condono delle soprattasse e pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge sulle tasse di registro, analogamente a quanto fu fatto in circostanze identiche con la legge 7 luglio 1901.

« Malvezzi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno sopra le gravi irregolarità che diconsi verificate nell'esattoria di Pieve del Cairo (provincia di Pavia) durante gli ultimi esercizi.

« Montemartini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle irregolarità verificatesi nelle segreterie comunali di Montebello e Comuni vicini in provincia di Pavia.

« Montemartini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per conoscere come, pur riconoscendo alla stampa periodica la più ampia libertà, anche du-

rante la istruzione segreta nei processi penali, intenda di armonizzare questo diritto con quello dell'imputato, coll'onore dei terzi, con le garanzie della giustizia e col rispetto alla morale, talora offesi, come si ebbe a deplorare nel processo di Bologna ed in altri.

« Sorani. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se intenda, senza ulteriori indugi, e tenendo gli impegni già dati dal Governo in Parlamento, al miglioramento delle tristissime condizioni in cui versa il personale amministrativo delle Intendenze di finanza, come il suo collega del tesoro ha già provveduto col disegno di legge n. 4 iscritto all'ordine del giorno della Camera, alla sistemazione del personale di ragioneria delle stesse Intendenze, oltre a quello del personale del Ministero del tesoro, della Corte dei conti e delle Delegazioni del tesoro.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per chiedergli di intervenire con la sua legittima autorità, presso la Società Adriatica, a che la stazione di Portonaccio, la cui costruzione ha importato somme ingenti, sia adibita al necessario servizio di accettazione delle merci, e se voglia provvedere che sia aperta al servizio viaggiatori anche la stazione Pretestina.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se intende provvedere al miglioramento delle condizioni morali e materiali dei segretari e vice-segretari d'Intendenza, mantenendo, così, le promesse ripetutamente fatte.

« Di Stefano. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle 18.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento della proposta di legge d'iniziativa del deputato Pozzi Domenico: Assegno in favore della casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate.

3. *Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per gli spiriti adoperati nelle industrie (130-B).*

Discussione dei disegni di legge:

4. Ordinamento della Colonia Eritrea (57 B).

5. Sul servizio telefonico (180).

6. Cancellerie e segreterie giudiziarie (163) (*Urgenza*).

7. Sulle case popolari (134).

8. Conversione in governativi del Liceo e del Ginnasio di Molfetta (201).

9. Disposizione sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti (46).

10. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione superiore (145-146).

Discussione dei disegni di legge:

11. Della riforma agraria (147).

12. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).

13. Modificazioni al libro I, titolo X, del Codice civile, relative al divorzio (182).

14. Modificazione alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere (118).

15. Interpretazione dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 1896, n. 554, sul matrimonio degli ufficiali del Regio Esercito (132).

16. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (106) (*Urgenza*).

17. Approvazione del piano di ampliamento della città di Genova ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro, con facoltà d'imporre tributi (195).

18. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

19. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio (103).

20. Assegnazione straordinaria per anticipazioni a diversi Comuni della provincia di Messina danneggiati dalla sottrazione del Fondo speciale per la viabilità obbligatoria avvenuta nella cassa della Prefettura di Messina (194).

21. Concessione di un sussidio di lire

100,000 da parte dello Stato al comune di Scansano per esecuzione di opere pubbliche (196).

22. Modificazioni ai ruoli organici del personale di Segreteria del Consiglio di Stato (254).

23. Estensione agli arbitri stranieri di un tribunale arbitrale avente sede in territorio italiano delle immunità e franchigie diplomatiche contemplate nella convenzione dell'Aja del 29 luglio 1899 (186) (*Approvato dal Senato*).

24. Concessione di franchigie postali e doganali agli uffici d'informazioni in conformità dell'articolo 16 del Regolamento annesso alla convenzione conclusa fra l'Italia e le altre Potenze all'Aja il 29 luglio 1899 (187) (*Approvato dal Senato*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma 1902 - Tip. della Camera dei Deputati.